

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 24/01/2011



PIANO CASA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/01/11 P. 1	Il piano casa dice addio a 36 e 55%	Silvio Rezzonico Giovanni Tucci	1
Sole 24 Ore	24/01/11 P. 8	Se neppure il Fisco aiuta il piano casa		3

STUDI DI SETTORE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/01/11 P. 4	Lo studio di settore corregge i parametri	Giampaolo Piagnerelli	4
-------------------------------	---------------	---	-----------------------	---

CASSE DI PREVIDENZA

Italia Oggi Sette	24/01/11 P. 1-4	Caccia al tesoro delle Casse	Marino Longoni	5
-------------------	-----------------	------------------------------	----------------	---

COSTRUZIONI

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 54	La casa verde costa di più, ma conviene	Rosa Serrano	13
---------------------------	----------------	---	--------------	----

PIANO CASA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/01/11 P. 1	Superate le definizioni delle leggi regionali		15
-------------------------------	---------------	---	--	----

INARCASSA

Italia Oggi Sette	24/01/11 P. 2	Le pulci di Inarcassa		16
-------------------	---------------	-----------------------	--	----

QUA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/01/11 P. 14	De Tilla: agenda in 5 punti	Maurizio De Tilla	17
---------------------------------------	----------------	-----------------------------	-------------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	24/01/11 P. 14	Avvocati La crisi? Chi si specializza la sente meno	Isidoro Trovato	18
---------------------------------------	----------------	---	-----------------	----

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 50	Atto di accusa contro il governo quel decreto blocca le fonti pulite		20
Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 54	Prestiti e mutui, così le banche finanziano gli interventi ecologici di privati e aziende		22
Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 49	"Sì alle centrali eoliche" il Tar boccia la Sardegna		23
Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 49	Rinnovabili, è boom di investimenti	Antonio Cianciullo	24

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 42	Anche le casse private stringono la cinghia	Vito De Ceglia	26
---------------------------	----------------	---	----------------	----

COMMERCIALISTI

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 17	Lite tra Fisco e commercialisti "Siete voi ad aiutare gli evasori"	Andrea Rustichelli	28
---------------------------	----------------	--	--------------------	----

PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 17	I notai vanno nei Comuni per prestare a tutti una consulenza gratuita	Valentina Conte	29
---------------------------	----------------	---	-----------------	----

CONCILIAZIONE

Repubblica Affari Finanza	24/01/11 P. 16	Conciliazione, gli avvocati si battono per una proroga	Daniele Autieri	30
---------------------------	----------------	--	-----------------	----

FOTOVOLTAICO

Italia Oggi Sette	24/01/11 P. 18	Gli incentivi calano, ma non perdono appeal		32
Italia Oggi Sette	24/01/11 P. 18	Fotovoltaico, la finanza in campo	Duilio Lui	33
Repubblica	24/01/11 P. 37	Fotovoltaico e impianti eolici la Toscana ascolta i consigli	Mario Pirani	34

PROFESSIONI

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/01/11 P. 8	Tirocinio e studio, il permesso cambia		35
----------------------------------	---------------	--	--	----

LEASING IMMOBILIARE

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	24/01/11 P. 5	Tassa unificata per gli edifici in costruzione		36
----------------------------------	---------------	--	--	----

Immobili. I chiarimenti della risoluzione 4/E/2011 confermano la linea restrittiva e aprono problemi applicativi per gli operatori

Il piano casa dice addio a 36 e 55%

Niente detrazioni per la realizzazione di nuovi volumi - Agevolate solo le opere sull'esistente

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Giovanni Tucci

Imm I lavori previsti dai piani casa regionali non hanno diritto alle detrazioni fiscali del 36% (ristrutturazioni) e del 55% (risparmio energetico). Lo ha ribadito la risoluzione delle Entrate n. 4 del 4 gennaio 2011, confermando una lettura restrittiva già emersa nei mesi scorsi, che si è attirata tra l'altro le critiche di quanti vedevano nel piano casa un'occasione di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, come la Finco, sigla che rappresenta l'industria delle costruzioni.

Al di là delle valutazioni di merito, l'orientamento dell'amministrazione impone ai proprietari, ai progettisti e ai commercialisti un difficile esercizio di inquadramento delle opere: nella pratica, infatti, è frequente che i lavori di ampliamento siano abbinati a interventi di ristrutturazione dell'edificio preesistente, ai quali a volte si accompagnano anche lavori per il risparmio ener-

IL CALCOLO

In caso di ristrutturazione sarà complicato stabilire quali spese imputare alle attività di recupero e quali all'ampliamento

getico. Il grafico qui a destra affronta e risolve alcuni dei casi più comuni.

La risoluzione 4/E/2011 precisa che, in caso di ampliamento, non spetta nessuna detrazione fiscale. L'affermazione contraddice in parte quanto riportato nelle Guide fiscali alle ristrutturazioni, in cui alla voce «ampliamento dei locali» si diceva «demolizione e/o costruzione ampliando volumetrie esistenti: detraibile, purché non sia un nuovo appartamento».

Il più recente orientamento della risoluzione, invece, è che l'ampliamento non può ottenere vantaggi: sia nel caso in cui l'edificio sia interamente demolito e ricostruito (perché a quel punto è considerato interamente nuova costruzione), sia nel caso in cui si tratti di una semplice "aggiunta" a un immobile la cui struttura resta inalterata. In caso però di opere che, contemporaneamente, prevedano la ristrutturazione dei locali esistenti e l'ampliamento, «la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente».

Immaginare situazioni concrete non è difficile. Anche nel caso di una nuova veranda vetrata su un terrazzo o della creazione di un locale laterale a una villetta è probabile che qualche opera sull'esistente si debba comunque fare. Per esempio, l'apertura di porte, o porte-finestre nei muri della casa per collegarsi alla veranda o al nuovo lo-

cale. Poi il prolungamento dell'impianto idrico, elettrico e di riscaldamento e/o condizionamento a servizio dei nuovi volumi, magari ponendo tubazioni o cavi sotto traccia nei muri o sotto i pavimenti dei locali che ci sono già. In casi del genere, non si può dire con certezza che la detrazione spetta.

Anche nel caso in cui la ristrutturazione coinvolga chiaramente l'edificio esistente, potrebbe non essere semplice calcolare la percentuale della detrazione spettante. La risoluzione 4/E/2011 non ne fa direttamente cenno, ma richiama nel testo la circolare n. 39 del 1° luglio 2010 che recita: «Ai fini della individuazione della quota di spesa detraibile come precisato nella circolare 23 aprile 2010, n. 21/E, si dovrà utilizzare un criterio di ripartizione proporzionale basato sulle quote millesimali».

In realtà, questo metodo non è affatto pratico da applicare. Innanzitutto perché gli ampliamenti possono avvenire anche in case singole, in cui i millesimi non esistono. Poi perché, anche in condominio, non è immediato individuare i millesimi da applicare. Quelli di proprietà? Quelli relativi ai millesimi-calore (quando si interviene sull'impianto termico)? E come si calcola la detrazione spettante se l'incremento dei millesimi non è stato determinato, o pende un ricorso in giudizio a

questo proposito?

La soluzione corretta è l'imputazione delle spese alle diverse tipologie di lavori, ma è evidente che in sede di controlli sarà complesso per gli uffici verificare - senza ricorrere a ispezioni e al supporto di tecnici - se il contribuente ha "esagerato" nell'interpretare le norme a proprio favore.

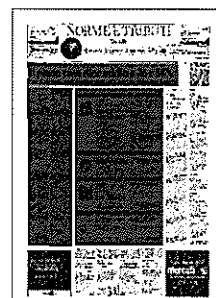
Un espediente - per quanto impreciso - potrebbe essere quello di partire dalla percentuale di ampliamento volumetrico, che deve essere indicata dal proprietario nelle pratiche edilizie depositate in Comune. Ma questo metodo, ovviamente, può funzionare solo se le spese sono uniformemente distribuite su tutto l'edificio: altrimenti, si rischia di beneficiare della detrazione per una quota più ampia di quella spettante, sottostimando il peso dell'ampliamento sulla spesa complessiva.

Lo stesso problema si pone anche per determinare la percentuale degli oneri di urbanizzazione che va imputata all'incremento volumetrico e quale invece a lavori di ristrutturazione, in quanto è improbabile che i comuni differenzino, con due diverse richieste di pagamento, gli oneri relativi.

CONTRIBUZIONE RISERVATA



Sull'Esperto risponde
I problemi condominiali
per i lavori di sopraelevazione



Caso per caso

ILLUSTRAZIONI LA TIGRE

AMPLIAMENTI E NUOVI VOLUMI



01 | LA VILLETTA

Ampliamento di casa bifamiliare, legato a lavori di ristrutturazione, con sostituzione della caldaia e installazione di pannelli solari termici. I lavori di ristrutturazione delle strutture esistenti sono agevolati dal 36%. Quelli di ampliamento

no*. I costi di sostituzione della caldaia (tetto detrazione: 30 mila euro) e di installazione dei pannelli termici (tetto detrazione: 60 mila euro), sono detraibili al 55% solo in proporzione al volume dei locali pre-esistenti. L'Iva sui lavori è al 10%**

02 | L'EDIFICIO RURALE

Demolizione e ricostruzione (con sagoma e sedime diversi) e ampliamento di un edificio rurale non precedentemente riscaldato. Si

effettua anche la sostituzione della caldaia. Trattandosi di demolizione e ricostruzione con ampliamento, 36% e 55% non spettano. L'Iva è al 10% se l'edificio è destinato ad abitazione***

03 | LA VERANDA

Chiusura di un terrazzo o di un portico e realizzazione di una veranda riscaldata, per

realizzare nuova volumetria abitativa. Il 36% e il 55% sono inapplicabili perché si tratta di nuova volumetria. Iva al 10%**

04 | LA SOPRAELEVAZIONE

Sopraelevazione di una palazzina di tre piani con sei unità abitative

Le detrazioni del 36% e del 55% sono inapplicabili perché si tratta di nuova volumetria. L'Iva si calcola al 10%***

05 | IL TETTO E LA MANSARDA

Rifacimento del tetto in una villetta bifamiliare, con variazione della pendenza del tetto e recupero del sottotetto con realizzazione di mansarda, più installazione di pannelli fotovoltaici e con pompa di calore. L'opera ha il 36%, in proporzione al volume

preesistente, purché nel sottotetto non si realizzi un'abitazione autonoma. Il 55% non è comunque applicabile se il sottotetto non era riscaldato. L'Iva è al 10%, salvo che il sottotetto sia inglobato in un'altra abitazione che goda dei benefici prima casa (allora è al 4%). I pannelli hanno il conto energia

RECUPERO E RIUTILIZZO



01 | IL SEMINTERRATO

Recupero del magazzino seminterrato a uso ufficio, con opere murarie minori (consentito in Basilicata, Calabria, Lombardia, Molise, Puglia,

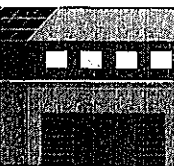
Umbria). Il 36% è escluso, non trattandosi di residenza. Le coibentazioni non sono detraibili al 55% se il seminterrato non era riscaldato. L'Iva è al 20%

02 | IL SOTTOTETTO

Recupero del sottotetto a fini abitativi, con opere murarie ma senza innalzamento del colmo del tetto o modifica delle falde. Trattandosi di incremento di superficie e non di

volume l'opera è agevolata dal 36%, purché non si realizzi un'abitazione autonoma. Le eventuali coibentazioni non sono detraibili al 55% se, precedentemente, il sottotetto non era riscaldato. L'Iva sui lavori è al 10%**

NON RESIDENZIALE



01 | IL SOPPALCO

Ampliamento di edificio industriale con la realizzazione di un soppalco interno, senza

alterare la sagoma (consentito in Piemonte). Il 36% è escluso, non trattandosi di residenza. L'Iva è al 20%

02 | IL CAPANNONE

Ampliamento di edificio industriale. Installazione di pompe di calore ad alta efficienza (consentito dalla legge del Veneto). Il 36% è escluso, non trattandosi di residenza. Il

55% è applicabile (tetto detrazione: 30 mila euro) qualora riguardi l'integrale sostituzione dell'impianto di climatizzazione invernale in proporzione al volume dei locali pre-esistenti. Iva al 20%

03 | IL TETTO IN ETHERNIT

Sostituzione della copertura in amianto di un capannone, con installazione di impianto fotovoltaico integrato nel nuovo tetto

Il 36% è escluso, non trattandosi di residenza. Il 55% non è applicabile. Si applica il conto energia in base alla potenza dell'impianto e alla data di avvio, incrementato del 10%. Iva al 20%

ALTRI INTERVENTI



01 | IL BOX AUTO

Costruzione di box auto pertinenziale a una villetta bifamiliare

Il 36% si applica alle spese di realizzazione del box, con tetto di 48 mila euro. Iva al 4% (prima casa) o al 10% (seconda casa)

02 | LA DIVISIONE

Frazionamento di un'unità immobiliare, senza incremento volumetrico, e realizzazione di un

monolocale. Applicabile il 36% ed eventualmente il 55% per le opere agevolate. Iva al 10%

Note: * fatta eccezione per la costruzione dei servizi igienici e di volumi tecnici in ampliamento delle superfici e dei volumi esistenti e fatta eccezione per il rispetto degli standard edilizi preesistenti; ** si scende al 4% per la prima casa che, dopo i lavori, non abbia le caratteristiche di casa di lusso; *** Iva al 4% per i lavori di costruzione della prima casa, al 10% negli altri casi (il fabbricato ha le caratteristiche della legge "Tupini")

Fonte: Confappt-Federamministratori

Se neppure il Fisco aiuta il piano casa

IMMOBILI

Non bastava l'intreccio tra leggi regionali e delibere comunali. Sulla strada del piano casa si è messo anche il Fisco, secondo cui i lavori di ampliamento degli edifici non hanno diritto alle detrazioni fiscali del 36 e del 55 per cento. E così, l'operazione lanciata nel 2009 per far ripartire i cantieri resta sulla carta, con la sola eccezione (almeno per ora) di Veneto e Sardegna.

La lettura delle Entrate, ribadita da ultimo nella risoluzione 4/E/2011, è formalmente impeccabile, come riconosce anche chi ne critica la ratio. Resta però un dato di fondo, più volte sottolineato dalle imprese del settore: tra crisi economica e complessità delle norme - dettata anche dalla doverosa esigenza di tutelare il territorio - l'incentivo fiscale era (e resta) una leva indispensabile per convincere i privati a investire. Ecco perché, se la concessione delle detrazioni fosse troppo onerosa per le casse pubbliche, varrebbe la pena di tentare vie alternative: come l'eco-prestito a tasso agevolato fino a 30mila euro (cavallo di battaglia della Finco) o come i prestiti a interessi zero sperimentati a livello locale negli ultimi anni, a esempio per favorire l'installazione del solare termico.



Cassazione. Con i risultati dello strumento è possibile contestare la rettifica

Lo studio di settore corregge i parametri

**Non è rilevante
che Gerico
sia successivo
all'anno accertato**

Giampaolo Piagnerelli

Il contribuente non convinto della rettifica da parametri può dimostrare le proprie ragioni rifacendo i conti con gli studi di settore. Anche se sono stati approvati successivamente rispetto all'anno d'imposta accertato. Questo in estrema sintesi il contenuto dell'ordinanza della Cassazione n. 25195/10.

L'iter

Alla base della decisione un contribuente che per l'annualità 1996 si era visto recapitare un avviso di accertamento ai fini Iva, Irpef e contributi sanitari. Il diretto interessato, rispettando i tempi per proporre ricorso, aveva precisato che l'ufficio si era limitato ad applicare i parametri senza analizzare se nel caso concreto dovessero essere considerati ulteriori elementi a proprio favore.

Le commissioni di merito avevano dato ragione al ricorrente dal momento che questi, rifacendo i conti con lo studio di settore approvato nel 2000, aveva rilevato come le somme dichiarate fossero pienamente congrue. L'ufficio, così, ha proposto un quesito di diritto chiedendo alla Corte se i maggiori ricavi risultanti dall'applicazione dei parametri previsti dall'articolo 3, commi 181-189, della legge 662/1996 e dal Dpcm 29 gennaio 1996 costituissero presunzioni gravi, precise e concordanti a favore dell'amministrazione, con la conseguenza che l'uso

dei parametri dovesse considerarsi sufficiente ad assolvere l'onere probatorio che gravava sull'Agenzia e che quindi incombeva sul contribuente l'onere di produrre una prova contraria.

La lettura della Corte, di fatto, mette in pratica i principi contenuti nella sentenza n. 105/2003 della Consulta e n. 26635/09 delle Sezioni unite della Cassazione. In particolare i giudici hanno puntualizzato che la motivazione dell'atto di accertamento non può esaurirsi nel rilievo dello scostamento, ma deve essere integrata con la dimostrazione dell'applicabilità al caso concreto dello standard prescelto e con le ragioni per le quali sono state disattese le contestazioni sollevate dal contribuente.

Il principio fissato dalla Cassazione è rafforzato dall'ulteriore precisazione che la procedura di accertamento tributario standardizzato mediante l'applicazione dei parametri e degli studi di settore costituisce un sistema unitario, frutto di un processo di progressivo affinamento degli strumenti di rilevazione della normale redditività per categorie omogenee di contribuenti ed è legittima la conseguente applicazione retroattiva dello strumento più recente rispetto a quello precedente, in quanto più affinato e, pertanto, più affidabile.

La retroattività

Proprio sul tema della possibile applicazione in via retroattiva degli standard si è espressa la Cassazione con la sentenza n. 26437/10. In quella circostanza l'errore era stato commesso dal contribuente. Quest'ultimo, infatti, aveva eccepito come per l'annualità 1990 non potessero essere applicati in via retroattiva i parametri approvati successivamente (con i Dm 10 settem-

Le coordinate

1 LA VICENDA

Un contribuente si è visto recapitare un avviso di accertamento Iva, Irpef e contributi sanitari relativi al 1996. La rettifica era frutto dell'applicazione dei parametri in vigore all'epoca della verifica. L'interessato ha contestato la pretesa con lo studio di settore approvato nel 2000 e in base al quale la dichiarazione risultava pienamente congrua

2 IL PRINCIPIO

Il contribuente può contestare la rettifica da parametri utilizzando gli studi di settore. Si tratta di strumenti più precisi, con più elementi e che meglio individuano la situazione del soggetto interessato. Quindi l'ufficio deve valutare quale standard si adatta meglio al caso specifico

3 LA DISPONIBILITÀ

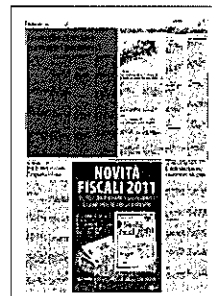
Il contribuente può chiedere - se l'accertamento non è definitivo - che il reddito venga rideterminato sulla base dei criteri presenti nell'articolo 3 del Dm 10 settembre 1992 (il comma 2 prevede che l'interessato possa dimostrare, ad esempio, come un bene sia in realtà nella disponibilità di altri) Corte di cassazione, sentenza n. 26437/10

bre 1992 e 19 novembre 1992).

Sul punto la Corte ha rilevato, invece, come secondo un costante orientamento giurisprudenziale in tema di accertamento delle imposte sui redditi e con riguardo alla rettifica con metodo sintetico, del reddito complessivo, sulla scorta di elementi e circostanze di fatto certi, utilizzabili anche dal ministero delle Finanze per la fissazione dei coefficienti presuntivi previsti dall'articolo 38, comma 4, del Dpr 600/1973, è consentito il riferimento a redditi contenuti in decreti ministeriali emanati successivamente ai periodi di imposta da verificare senza alcun problema di retroattività. Questo perché il potere in concreto disciplinato è quello di accertamento, sul quale non può incidere il momento di elaborazione.

Tuttavia la sentenza ha lasciato intendere come il contribuente avrebbe potuto dimostrare di non aver commesso errori, con il ricorso a criteri differenti (nella decisione si parla di criteri nuovi). È lo stesso articolo 3, commi 2 e 3, del Dm 10 settembre 1992 a prevedere che gli importi vanno ridotti «se il contribuente dimostra che il bene o servizio è nella disponibilità anche di altri soggetti... Gli importi calcolati su base annua sono proporzionalmente ridotti se la disponibilità del corrispondente bene o servizio non si è protratta per l'intero anno. Si procede successivamente alla moltiplicazione di ciascun importo per il rispettivo coefficiente indicato nella tabella».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caccia al tesoro delle Casse

I 38 mld di risparmi dei professionisti fanno gola. Così le regole di gestione diventano sempre più strette. E dietro l'angolo spunta l'obbligo di Bot e Cct

DI MARINO LONGONI

Il patrimonio delle casse di previdenza dei liberi professionisti fa gola a molti. I 38 miliardi di euro che dovrebbero servire a pagare le pensioni future di avvocati, geometri, commercialisti, periti industriali ecc. sono infatti oggetto di un'attenzione sempre più insistente del governo, del parlamento, del ministero del tesoro. C'è senza dubbio la necessità di verificare la correttezza di gestione di una massa patrimoniale sempre più ingente (raddoppiata negli ultimi dieci anni), ma comincia a manifestarsi anche la tentazione di orientare le scelte gestionali delle Casse verso scopi «socialmente utili». Ma andiamo con ordine.

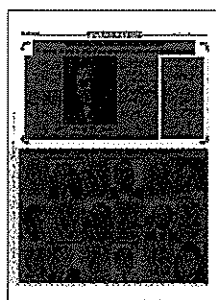
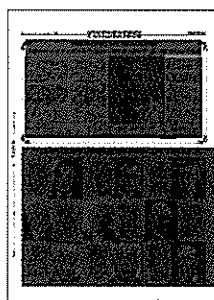
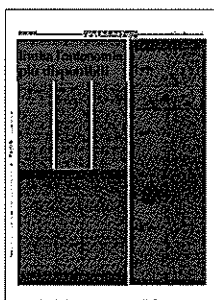
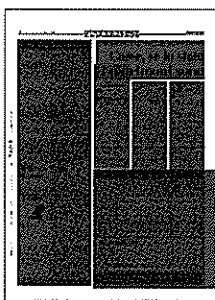
La privatizzazione datata dalla metà degli anni 90. Dieci anni dopo, però, le Casse finiscono nell'elenco delle pubbliche amministrazioni ai fini della redazione del bilancio dello stato. Nel 2007 vengono assoggettate all'obbligo di dimostrare la sostenibilità trentennale dei loro bilanci, un vincolo che costringe molti enti della prima generazione ad attuare riforme anche consistenti. Con la Finanziaria 2011 è stato introdotto l'obbligo di comunicare gli eventuali investimenti immobiliari, accompagnato dall'invito a investire i ricavi di eventuali dismissioni in titoli di Stato. Anche la giurisprudenza ci ha messo del suo, con sentenze che hanno bocciato, per esempio, un con-

tributo di solidarietà a carico dei pensionati, o che hanno imposto il rispetto del codice degli appalti pubblici. E non sono mancate le richieste di impegno in attività, come il social housing, che hanno puntato diritto sulle disponibilità patrimoniali delle Casse.

Tutti interventi che si possono leggere come strumenti per rafforzare il diritto di chi oggi versa i contributi a ricevere domani una pensione, allontanando lo spettro di un default che, in almeno un caso, si è già verificato (dirigenti), costringendo lo stato al consolidamento della cassa presso l'Inps, con il relativo accollo di crediti e debiti.

Ma sono sempre più numerosi coloro che leggono in questa strategia di accerchiamento un obiettivo finale ben preciso, quello dell'accorpamento dei patrimoni delle Casse nel bilancio dello Stato. E ricordano che in parlamento giacciono alcuni progetti di legge come quello del super Inps dei professionisti che vanno in modo sempre più deciso in questa direzione. E c'è anche chi, come l'ex presidente dell'Ordine lombardo dei giornalisti, Franco Abruzzo, in una pubblicizzazione ci spera proprio.

—© Riproduzione riservata—



Inchiesta ItaliaOggi Sette sulle leggi che hanno reso gli enti sempre più pubblici e meno privati

Casse, se lo stato limita l'autonomia i patrimoni sono più disponibili

*Pagine a cura
di IGNAZIO MARINO*

Casse di previdenza dei professionisti autonome solo sulla carta. Anzi nemmeno su quella, se è vero che sempre più spesso i provvedimenti legislativi indirizzati agli istituti previdenziali pubblici (come Inps o Inpdap) sono stati estesi anche agli enti privatizzati nel 1994 (con il dlgs 509) e a quelli privati nati nel 1996 (con il dlgs 103). Vale per tutti la recente Manovra Tremonti (legge 122/2010) sulle «misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica» che, nonostante una profonda revisione in fase di conversione del decreto legge 78/2010, ha limitato senza tanti giri di parole l'autonomia delle gestioni previdenziali. Ma si tratta solo dell'ultima, anzi della penultima, incursione da parte del legislatore in casa della previdenza dei professionisti privatizzata più di 15 anni fa per alleggerire il fardello del debito latente (le pensioni promesse) nei confronti dei professionisti da parte dello stato. Oggi il 1994 sembra un secolo fa. E a fronte di una crescita sostenuta degli iscritti alle casse (oltre il 30% in dieci anni) c'è stato un moltiplicarsi dei risparmi previdenziali gestiti (oltre il 130%) arrivando a superare i 38 miliardi di euro di patrimonio netto. Un salvadanaio troppo appetibile per non attirarsi le attenzioni, soprattutto in tempi di crisi o di modestissima crescita del prodotto interno lordo, dei governi che si sono succeduti negli anni e sempre più bisognosi di danari per mandare avanti la cosa pubblica. Inevitabilmente il pensiero torna all'operazione «Tfr» del 2006 (e operativa dal 2007) che ha visto lo stato prendere in prestito i soldi dei lavoratori per costruire infrastrutture pubbliche: ossia quel tfr dei lavoratori appartenenti alle aziende di medio dimensioni (oltre i 49 addetti) che non hanno scelto di investire il trattamento di fine rapporto in un fondo pensione. *ItaliaOggi Sette* ha passato ai raggi X l'azione del legislatore e della giustizia degli ultimi tre

lustri. Ne emerge un'autonomia ridotta all'osso e la conseguente richiesta dei presidenti di effettuare una inversione di marcia (si vedano altri articoli nelle pagine 6 e 7).

I primi dieci anni. Il periodo fra il 1994 e il 2004 è stato sostanzialmente di rodaggio. Il passaggio dal pubblico al privato segna l'assunzione di un impegno importante per le casse con in mano un biglietto di sola andata nel viaggio di risanamento dell'imponente debito ereditato con la condizione di non poter usufruire di alcun contributo pubblico. Una situazione di partenza certamente di sfavore per un comparto che, però, ha grandi potenzialità. Vista soprattutto la crescita costante degli iscritti agli ordini professionali (garanzia questa di consistenti entrate previdenziali).

Arrivano le prime sentenze (nel 1997 e poi nel 1999) che configurano l'attività delle casse come pubblicistica. Ma sono anni caratterizzati da ingenti entrate e di altrettanti ottimi rendimenti del patrimonio. La lotta è per uscire dall'iniquo trattamento fiscale della doppia tassazione riservato agli enti (sugli investimenti e sulle prestazioni erogate). Sembra questo l'unico problema a impensierire i presidenti.

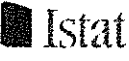
L'anno della svolta. Nel 2004, con un patrimonio che comincia a farsi sempre più consistente, il legislatore semina il concime che renderà più fertile il terreno della previdenza a possibili incursioni. La legge 311 prevede la nascita di un «elenco Istat delle pubbliche amministrazioni da considerare per la formazione del bilancio annuale o pluriennale dello stato». Dentro finiscono anche le casse che, però, sono privatizzate o private. Anche se, come nel frattempo riconosciuto dalla giurisprudenza, con una finalità pubblicistica. A meno che non si voglia vedere un possibile coinvolgimento dello stato nel caso in cui uno dei 18 enti dei professionisti dovesse andare a gambe all'aria. E sembra essere proprio questa lontana ipotesi ad animare il legislatore quando

con la Finanziaria 2007 chiede per il futuro dei bilanci tecnici con proiezioni attuariali a 50 anni per verificare la sostenibilità dei conti per almeno 30 anni (prima era di 15 anni). Un passaggio repentino che impone agli Istituti previdenziali una serie di riforme che, nelle more dell'approvazione ministeriale, espone tutto il comparto ad una verifica che mette in luce lo stato di sofferenza per almeno sette gestioni (avvocati, medici, ragionieri, agenti di commercio, consulenti del lavoro, veterinari e giornalisti) aprendo la strada verso un possibile commissariamento. Visto che il comma 763 della legge 299/2006 contempla questa eventualità per chi non sta dentro il nuovo requisito della sostenibilità. Rischio poi rientrato con l'approvazione di una serie di riforme che, tuttavia, non fanno ancora guardare con serenità il futuro.

Il colpo di grazia. Ma a far nascere la domanda se le casse sono ancora private ci ha pensato Manovra Tremonti (legge 122/2010). Nonostante la lotta dell'Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto) per uscire dalla tagliola toccata agli enti pubblici, gli enti si sono ritrovati (salvo provvedimenti di modifica) a dover comunicare gli investimenti immobiliari per il prossimo triennio con il chiaro invito a investire i soldi derivanti da una eventuale vendita in titoli pubblici di stato. E con il contratto collettivo dei propri dipendenti bloccato per il prossimo triennio (come per tutti gli enti pubblici). Ma a dare una mano a questo processo di «ripubblicizzazione» della previdenza dei professionisti ci hanno pensato anche i giudici, i quali in certi casi hanno annullato le delibere riguardanti nuovi oneri per gli iscritti (è il caso della bocciatura del contributo di solidarietà) oppure quelle sui lavori di manutenzione interni perché affidati senza rispettare il codice degli appalti imposto alle pubbliche amministrazioni. Insomma c'erano una volta le casse private e ci sono ancora, seppur con il biglietto di ritorno nel pubblico in mano.

—© Riproduzione riservata—

Gli interventi nel tempo/1

1994	Privatizzazio- ne degli enti esistenti	Con il dlgs 509/1994 il legislatore ha trasformato in privata la natura giuridica degli enti previdenziali dei professionisti esistenti, affidando la vigilanza al Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, a quello del Tesoro, nonché agli altri Ministeri rispettivamente competenti. Nei collegi dei sindaci viene assicurata la presenza di rappresentanti delle predette amministrazioni.
1996	Nascita di nuovi enti	Con il dlgs 103/1996 il legislatore ha dato la possibilità agli enti esponenziali a livello nazionale, abilitati alla tenuta di albi ed elenchi, di deliberare la partecipazione ad un ente previdenziale pluricategoriale con natura di diritto privato oppure la costituzione di un ente di categoria, avente la medesima configurazione di diritto privato di cui al dlgs 509/1994.
1997	Condoni contributivi	Il decreto legge 79/1997, articolo 4 comma 6-bis, dispone che gli enti privatizzati possano adottare delibere in materia di condono per inadempimenti contributivi, da assoggettare ad approvazione ministeriale.
1997	Configurazio- ne dell'attività	La Corte costituzionale esamina i decreti di privatizzazione e afferma che resta immutato per le Casse il carattere pubblicistico dell'attività istituzionale svolta (sentenze 248/1997 e 15/1999).
2004	Limiti all'autonomia	La Corte di Cassazione confina l'autonomia delle Casse entro i limiti della legge 335/1995, affermando che nel potere delle Casse rientrano solo i criteri di determinazione della misura delle pensioni e non anche i requisiti di accesso ai trattamenti (sentenze 22240/2004, 11792/2005, 7010/2005, 17783/2005).
2004	 Elenco Istat	Con la legge 311/2004, articolo 1, comma 5, il legislatore ha previsto, e demandato all'Istat, il compito di formare e aggiornare ogni anno l'elenco delle amministrazioni pubbliche da considerare per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello stato. Dentro ci sono anche le Casse di previdenza privatizzate e private dei professionisti.
2006	Contributo di solidarietà	Con la sentenza n. 35 del 2006 la Corte di appello di Trento ha ritenuto illegittima la contribuzione di solidarietà dovuta alla propria Cassa dai ragionieri in pensione. Stessa sorte è toccata alla Cassa dei dottori commercialisti.
2006	 Bilanci	Con la legge 299/2006 (Finanziaria 2007), comma 763, il legislatore ha previsto che, allo scopo di assicurare l'equilibrio di bilancio, la stabilità delle gestioni previdenziali è da ricondursi ad un arco temporale non inferiore a trenta anni. Qualora le esigenze di riequilibrio non vengano affrontate, dopo aver sentito l'ente interessato e il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, possono essere adottate le misure di cui all'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 30 giugno 1994, n. 509 (commissariamento dell'ente).
2008	Patrimonio mobiliare	Vengono avviate due successive indagini conoscitive da parte della Commissione bicamerale di controllo sugli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza. La prima (conclusa) ha vagliato i bilanci 2004-2005-2006 per valutare la composizione del patrimonio e il ricorso agli strumenti finanziari derivati. La seconda (in fase di approvazione), sulla scia della prima, ha messo in luce l'impatto della crisi finanziaria sul patrimonio delle Casse.

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi Sette

La crescita delle casse...

Cassa	Anno di privatizzazione (o di nascita nel caso degli enti di cui al dlgs 103/96)	Numero iscritti all'1/1/2000
Enpaci - consulenti del lavoro	1995	18.548
Enpado - dottori commercialisti	1995	31.293
Enpam - medici	1996	297.166***
Cassa Notariato	1994	4.614
Cnpr - ragionieri	1995	31.154
Enpav - veterinari	1995	18.110
Cassa forense - avvocati	1995	82.637
Enasarco - Agenti di commercio	1998	264.000
Cipag - geometri	1995	73.282
Enpala - periti agrari	1998	2.782
Enpala - agrotecnici	1998	708
Inpgi - giornalisti - gestione sostitutiva dell'Ago	1995	20.336
Inpgi - giornalisti - gestione separata	1996	9.543
Inarcassa - ingegneri e architetti	1995	81.070
Enpab - biologi	1996	8.221
Eppl - periti industriali	1966	11.167
Enpap - psicologi	1997	13.042
Enpaf - farmacisti	2000	61.426
Enpapl - infermieri	1998	6.045
Epap - dottori agronomi e forestali, chimici, attuari e geologi	1999	15.212
TOTALE		1.050.356

* Stime fornite dalle casse in base agli ultimi bilanci approvati

** Valori arrotondati per difetto

... in termini di iscritti e di ricchezza

Numero iscritti al 31/12/2010	Crescita % degli iscritti 2000-2010	Patrimonio netto all'1/1/2000** (in milioni di euro)	Patrimonio netto al 31/12/2010** (in milioni di euro)	Crescita % del patrimonio 2000-2010
27.061	45,9%	260	614	135%
53.886	72,2%	1.017	3.800	273%
348.747***	17,3%	3.679	11.258	206%
4.487	-2,8%	823	1.275	55%
30.795	-1,1%	656	1.566	138%
26.300	45,2%	99	271	173%
152.097	84,1%	2.207	4.095	85%
265.000	0,3%	3.771	4.090	8%
95.490	30,3%	1.152	1.800	56%
3.220	15,7%	13	91	673%
1.215	71,6%	1	14	1.016%
31.959	57,1%	973	1.719	76%
32.138	236,7%	4	284	6.556%
155.208	91,4%	1.699	4.961	192%
10.695	30%	38	299	673%
14.325	28%	107	590	450%
34.306	263%	7	28	275%
81.333	32,4%	105	1.274	1.203%
18.577	207%	2	22	749%
24.844	63,3 %	85	458	438 %
1.411.683	34,4%	16.698	38.509	130,6%

*** I numeri degli iscritti vanno riferiti al numero complessivo di medici e non alle posizioni contributive aperte, dato che ogni professionista può versare a più fondi

Gli interventi nel tempo/2	
2008 Appalti, pubblicità	Il decreto legge 162/2008 stabilisce che, ai fini dell'applicazione del codice appalti, non rientrano negli elenchi degli organismi e delle categorie di organismi di diritto pubblico gli enti trasformati in associazioni o in fondazioni, sotto la condizione di non usufruire di finanziamenti pubblici o altri ausili pubblici di carattere finanziario. Il legislatore impone però alle Casse di adottare le misure di pubblicità sugli appalti di lavori, servizi e forniture.
	
2010 Appalti, piena applicazione	Con la sentenza n. 30034/2010 del 4 agosto 2010 il Tar del Lazio ha affermato che «la contribuzione obbligatoria posta a carico degli iscritti di un ente realizza una forma indiretta di concorso finanziario dello stato. E tanto basta per includere le associazioni e le fondazioni fra gli organismi di diritto pubblico». Di conseguenza per affidare un incarico di manutenzione o realizzazione di nuovi impianti, tutti gli enti (a farne le spese nella caso di specie era stata l'Enpam) devono applicare alla lettera il codice degli appalti pubblici e sottostare alla giurisdizione del giudice amministrativo.
2010 Patrimonio immobiliare	Con la legge 122/2010 (Manovra Tremonti), articolo 8 comma 15-bis, il legislatore ha previsto che le operazioni di acquisto e vendita di immobili da parte degli enti pubblici e privati che gestiscono forme obbligatorie di assistenza e previdenza, nonché le operazioni di utilizzo, da parte degli stessi enti, delle somme rivenienti dall'alienazione degli immobili o delle quote di fondi immobiliari, sono subordinate alla verifica del rispetto dei saldi strutturali di finanza pubblica da attuarsi con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro del lavoro e delle politiche sociali.
2010 Contratto collettivo dei dipendenti delle casse	Con la legge 122/2010 (Manovra Tremonti), articolo 9 comma 1, il legislatore ha previsto che per gli anni 2011, 2012 e 2013 il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, previsto dai rispettivi ordinamenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istat ai sensi del comma 3 dell'articolo 1 della legge 31 dicembre 2009, n. 196, non può superare, in ogni caso, il trattamento spettante per l'anno 2010.
2010 Direttive	Con la legge 183/2010 (Collegato Lavoro), articolo 2 comma 1, lettera c), il legislatore ha ridefinito il rapporto di vigilanza tra il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, il ministero della salute e gli enti e istituti vigilati, prevedendo, in particolare, per i predetti ministeri la possibilità di emanare indirizzi e direttive nei confronti degli enti o istituti sottoposti alla loro vigilanza.
Fonte: Elaborazione ItaliaOggiSette	

IL PUNTO DI VISTA DEL DOCENTE UNIVERSITARIO...

Angrisani: non escludo l'aspirazione di attrarre gli enti nel pubblico

Autonomia da riaffermare per le casse di previdenza, purché questa sia finalizzata a blindare la sostenibilità dei bilanci; soprattutto quelli degli enti che nel medio periodo sono destinate a non reggere. La pensa così Massimo Angrisani, ordinario di tecnica attuariale per la previdenza presso l'università degli studi di Roma La Sapienza. Che a *Italia Oggi Sette* argomenta la sua tesi.

Domanda. Professore Angrisani, una serie di leggi (Elenco Istat, Sostenibilità trentennale, Manovra Tremonti sugli immobili ecc.) ha inciso sull'impianto del dlgs 509/94 e del dlgs 103/96 rivedendo l'autonomia delle casse. Secondo Lei è in corso un processo di «ripubblicizzazione» delle Casse?

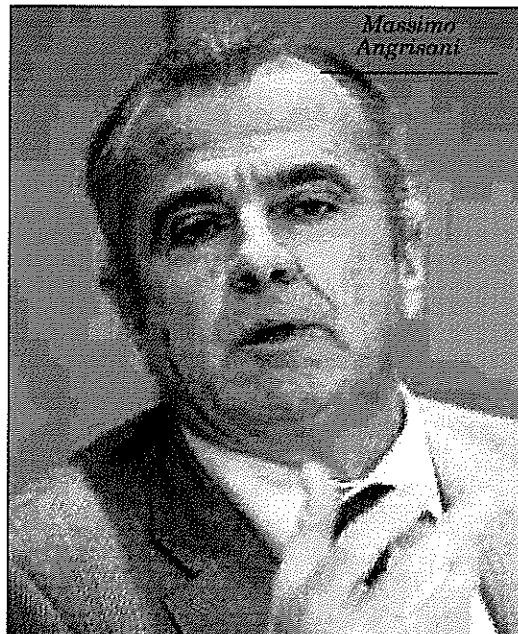
Risposta. Non escludo che ci possano essere delle aspirazioni in tale senso, non dimentichiamo quello che è successo con il Tfr. È tuttavia evidente che l'autonomia deve essere temperata da norme efficaci di controllo della sostenibilità: le attuali non lo sono, specialmente per le Casse che sono rimaste nel sistema retributivo. Voglio ricordare che nel mondo delle «vecchie» Casse ci sono, tuttora, situazioni di rilevante

criticità rispetto alla sostenibilità - peraltro da me già rilevate nel 2003 e nel 2004 nell'ambito dei Rapporti del nucleo di valutazione della spesa previdenziale - e che talune riforme sono state fatte in evidente conflitto intergenerazionale a palese svantaggio dei più giovani.

Domanda. In maniera particolare, ci sono stati un paio di eventi che hanno messo in luce degli aspetti poco rassicuranti della previdenza dei professionisti: l'esposizione dei risparmi previdenziali ai mercati finanziari e una sostenibilità dei conti trentennale in certi casi assente. Questi due aspetti hanno preoccupato la politica al punto di ripensare l'autonomia?

Risposta. Certamente sotto il profilo della gestione finanziaria ci sono talune situazioni che generano forti perplessità, in particolare con riferimento alla detenzione da parte

di talune Casse di rilevanti quantità di titoli finanziari «innovativi». Tali situazioni necessitano senz'altro di accertamenti di livello



Massimo Angrisani

lo più approfondito da parte degli Organi vigilanti. Quanto alla sostenibilità, come ho già detto, ci sono, tuttora, alcune situazioni di rilevante criticità. Senza volere mettere in discussione l'autonomia delle Casse sono, tuttavia, necessari efficaci indicatori di controllo che ne attestino in modo chiaro la sostenibilità a tutela degli attuali e specialmente dei futuri pensionati.

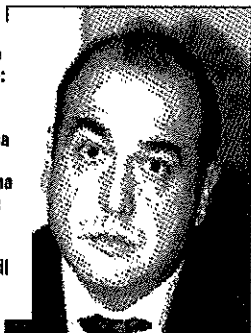
Domanda. Da attuario cosa prevede per il futuro del sistema previdenziale dei professionisti? Quale restyling per blindare le casse?

Risposta. Sicuramente sistemi pensionistici «più sicuri», sistemi basati, quindi, su meccanismi di calcolo delle prestazioni e di controllo della sostenibilità effettivamente efficaci. Ovvero sistemi che non scarichino sulle generazioni future il rischio della sostenibilità come l'evidenza dei fatti dimostra è ampiamente successo. È necessario studiare come il passato è diventato presente per determinare un futuro più sicuro. Non appare inopportuno ricordare, inoltre, che, malgrado un'apparente semplicità dell'approccio iniziale, le problematiche riguardanti la sostenibilità dei sistemi pensionistici si rivelano piuttosto complesse nei loro successivi sviluppi e richiedono competenze effettive ed approfondite.

Interviste a cura
di IGNAZIO MARINO

I presidenti delle Casse di previdenza non hanno dubbi: anno dopo anno

Andrea Camporese
(presidente Adepp): La privatizzazione rischia di essere accerchiata ed erosa in modo indiretto. Fino a quando la zona grigia esistente fra pubblico e privato non sarà chiarita i problemi rischiano di moltiplicarsi



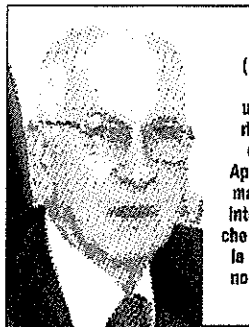
Walter Anedda (dottori commercialisti): Al di là di atomistici e spesso incomprensibili interventi, sarebbe molto più efficace un'attività legislativa tesa a far coincidere sempre di più il concetto di autonomia degli enti con quello di responsabilità dei medesimi



Paola Muratori
(architetti e ingegneri): Non ritengo che le iniziative in corso preludano ad un processo di ripubblicizzazione delle Casse, ma piuttosto vanno ad aumentare la confusione sulla loro natura



Marco Ubertini
(avvocati): Non si può negare che una tentazione di ripubblicizzazione degli enti ci sia. Appare forte più che mai l'esigenza di un intervento legislativo che chiarisca e rafforzi la natura privata dei nostri enti e la sfera dell'autonomia



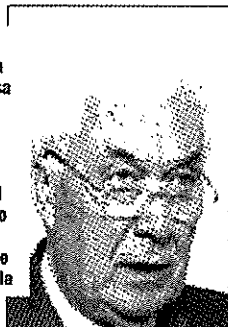
Mario Schiavon
(infermieri): È chiaro che gli enti abbiano una funzione di rilievo pubblico, ciò che è contestata è la progressività dell'azione che diviene sempre più invasiva verso l'ambito dell'autonomia organizzativa, gestionale o contabile



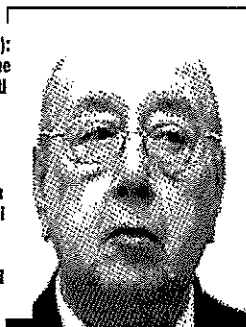
Paolo Saitarelli
(ragionieri): La grande attenzione del mondo politico al problema dell'autonomia delle casse si trova a fare i conti e, spesso, a cadere il passo, alle esigenze contingenti della finanza pubblica, soprattutto nei momenti di crisi



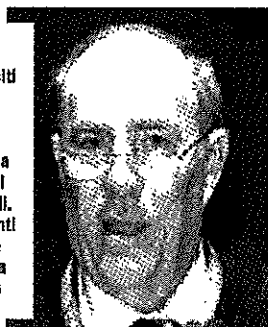
Paolo Pedrazzoli
(notai): L'autonomia non può essere messa in discussione ad ogni più sospinto. Siamo disponibili al colloquio per concordare percorsi virtuosi, ma non sono accettabili, invece, misure unilaterali che intacchino l'autonomia



Eolo Parodi (medici): Sia l'elenco Istat che la manovra Tremonti concretizzano una forte limitazione dell'autonomia gestionale a suo tempo riconosciuta agli enti privatizzati riconducendoli, per diversi profili, nell'alveo degli enti pubblici



Vincenzo Miceli
(consulenti del lavoro): Siamo riusciti a raddoppiare i patrimoni oppure non abbiamo raccolto altro che la moltiplicazione dei controlli ministeriali. L'esclusione degli enti dall'elenco Istat e l'eliminazione della doppia tassazione sono ineludibili

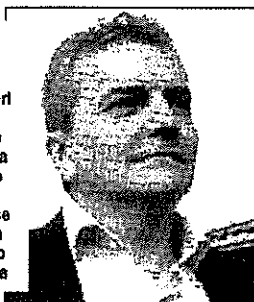


autonomia gestionale sempre più limitata e messa in discussione

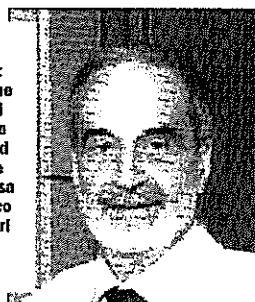
Emilio Crace
(farmacisti): I paletti posti dalla stato a carico degli enti negli ultimi anni sono stati tanti e tali da porre oggettivamente in discussione l'autonomia, condizionandone pesantemente la gestione



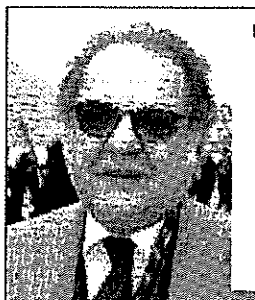
Angelo Arciccia
(psicologi): Alcuni degli ultimi atti del governo e dei ministeri vigilanti sembrano indicare l'intenzione di ridurre l'autonomia degli enti. Spero che questa impressione non sia corretta ma se fosse segnerebbe un danno per l'equilibrio della finanza pubblica



Florio Bendinelli
(periti industriali): Ho la sensazione che l'autonomia a ogni manovra finanziaria venga sottoposta ad una contrattazione alla fine svantaggiosa per le casse. Auspico che l'Adepp inauguri una strategia di maggiore attività



Arcangelo Pirrello
(dottori agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici): C'è sicuramente un processo di ripubblicizzazione. Come dimostra un ddl in parlamento che vorrebbe creare l'Inps dei professionisti. Il tutto per mettere le mani sui nostri patrimoni

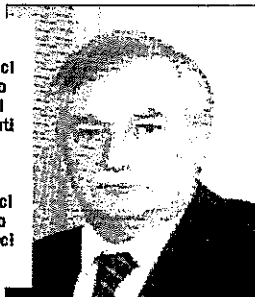


Brunetto Boco (agenti di commercio): Non vedo un'azione di ripubblicizzazione. Mi pare invece che i ministeri hanno acquisito piena consapevolezza della funzione sociale e di pubblico interesse svolta dalle casse. E' in questa ottica che vedo l'aumento di obblighi e controlli

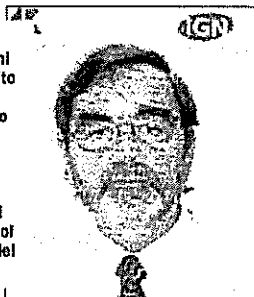


Gianni Mancuso
(veterinari): Il tentativo di un controllo più stringente è innegabile. E non possono essere accettate invasioni di campo. Rimane però la nostra disponibilità a fornire al governo tutta la documentazione sulla corretta gestione degli enti

Fausto Amadasi
(geometri): Lo stato ci tratta da privati solo quando ci chiede di aumentare i contributi o pagamento delle tasse. Per il resto sembra esserci un tentativo di ricondurci nell'ambito pubblico senza però consentirci i vantaggi relativi



Sergio Nunziante
(biologi): Negli ultimi anni abbiamo assistito ad un costante e progressivo aumento di attenzione della parte pubblica. Ci opporremo con tutte le nostre forze al tentativo di spoliazione che si vuol perpetrare a danno dei professionisti



Carlo Sicillani
(periti agrari e agrotecnici): Il diritto alla pensione dei lavoratori iscritti alla Fondazione Enpata va tutelato in modo assoluto e quindi ci sembra giusto anche un controllo dello stato



... E QUELLO DEL CONSIGLIERE DEL MINISTRO DEL LAVORO

Verbaro: si tratta solo di un processo di responsabilizzazione

Nessuna volontà di riportare gli enti di previdenza privatizzati nel pubblico, in quanto gli ultimi interventi legislativi sono stati mirati a responsabilizzare le casse. È di questo avviso Francesco Verbaro, consigliere giuridico del ministero del lavoro con delega agli affari previdenziali. Che a *Italia Oggi Sette* argomenta l'orientamento del ministero vigilante.

Domanda. Dottor Verbaro, una serie di leggi (Elenco Istat, Sostenibilità trentennale, Manovra Tremonti sugli immobili ecc.) ha inciso sull'impianto del dlgs 509/94 e del dlgs 103/96 rivedendo l'autonomia. È in corso un processo di «ripubblicizzazione» delle Casse?

Risposta. Il termine «ripubblicizzazione» non è corretto. Da tempo il legislatore nazionale e quello comunitario si soffermano sugli enti per la funzione che essi svolgono o per l'impatto finanziario che hanno sul conto consolidato delle pubbliche amministrazioni e non più sulla natura giuridica degli stessi. È un processo di attenzione alle funzio-



ni, di responsabilizzazione, che ha riguardato diversi ambiti e non poteva non toccare il settore previdenziale, in considerazione dei diritti rilevanti che si devono tutelare con questa funzione.

Domanda. Questo processo di responsabilizzazione portato avanti fin qui è sufficiente. O secondo la sua esperienza andrà avanti?

Risposta. Ritengo che il processo legislativo abbia per alcuni versi raggiunto una buona maturazione. Da un lato occorrerà però procedere verso un affinamento dell'ultima legislazione finanziaria, eliminando vincoli e limiti che non sono funzionali all'interesse pubblico, e dall'altro migliorare la normativa a sostegno della funzione di welfare al fine di ampliare ed adeguare i servizi erogati dalle casse rivolti ai professionisti. Quel che più deve interessare è un processo di responsabilizzazione sulla funzione che va declinata in termini nuovi ed integrati, accompagnando il professionista lungo l'arco della sua vita con interventi sulla formazione ed assistenziali. La visione di welfare integrato proposta con il Libro bianco sul futuro del modello sociale va implementata proprio ad iniziare dal mondo dei professionisti e dalle generazioni più giovani. Il processo di responsabilizzazione deve completarsi sulle funzioni e sulla qualità dei servizi e abbandonare qualche aspetto formale certamente poco rilevante.

Domanda. Il ministero del lavoro ha ricevuto dalle casse i bilanci tecnici a 50 anni per comprendere se hanno la sostenibilità trentennale richiesta dalla Finanziaria 2007. Cosa succederà per quegli enti che non dovessero avere tale requisito?

Risposta. Stiamo cominciando a valutare i bilanci tecnici pervenuti, comparandoli con quelli degli anni precedenti per verificare gli scostamenti e soprattutto i miglioramenti rispetto alle raccomandazioni formulate. Valuteremo la fondatezza e le motivazioni dei bilanci specifici e procederemo con una serie di audizioni alla verifica delle stime. Quindi formuleremo le raccomandazioni necessarie sulle soluzioni da adottare. Ci auguriamo, come sostenuto e auspicato dal ministro Sacconi, di poter utilizzare strumenti nuovi e adeguati come la possibilità di incrementare il contributo integrativo per poter lavorare sulla sostenibilità ma anche sull'adeguatezza e per poter ampliare con un meccanismo incentivante varie forme di servizi di welfare oggi necessari al mondo dei professionisti.

La casa verde costa di più, ma conviene

Il suo prezzo medio supera di almeno il 10% quello di un'abitazione "normale" ma bisogna calcolare che le spese di gestione saranno ridotte al minimo e che un'eventuale rivendita sarà più facile ed anche più remunerativa. Le certificazioni necessarie

ROSASERRANO

Roma

Il fattore energia diventerà un elemento sempre più determinante per la compravendita delle case. Il potenziale acquirente si dimostra sempre più esigente: non solo impone al venditore una trattativa estenuante per spuntare il miglior prezzo possibile, ma cerca nel prodotto una migliore qualità costruttiva, maggiori spazi per migliorare il proprio standard abitativo e, molto spesso, si informa sulla classe energetica dell'appartamento.

Attualmente, la casa green costa mediamente circa il 10% in più di quella tradizionale. L'acquirente dovrà però valutare attentamente la possibilità che nel medio termine un immobile residenziale dotato di una classe energetica elevata avrà un maggior valore di mercato proprio per i suoi bassi costi di gestione. In pratica, al momento di una eventuale rivendita potrebbe ottenere un *capital gain* più sostanzioso e, particolare di non poco conto, più facilmente liquidabile: la tempistica necessaria per concludere l'affare risulterebbe più veloce rispetto a tipologie costruttive ordinarie.

Per garantire la qualità energetica dell'immobile, il legislatore ha stabilito l'obbligo di dotazione della certificazione specifica. In caso di compravendita, il venditore deve consegnare all'acquirente l'Ace (attestato di certificazione energetica): si tratta di un documento sintetico attestante i risultati dell'indagine effettuata dal Certificatore Energetico sull'edificio analizzato. Questo documento permette all'acquirente di valutare l'efficienza energetica dell'immobile e al tempo stesso di avere una percezione di quelli che potranno essere i costi di gestione connessi al riscaldamento e/o raffreddamento dell'edificio. In alcune regioni, come ad esempio, la Lombardia, l'Ace deve essere allegato al

rogito notarile.

Chi è intenzionato ad acquistare una casa direttamente dal costruttore è opportuno che verifichi se l'immobile è accompagnato dalla certificazione "super". Si tratta di certificazioni volontarie: ad esempio, il Sistema Edificio di Icmq, organismo di certificazione di terza parte dell'edilizia. «La certificazione energetica volontaria di Sistema edificio — spiega Alberto Lodi, responsabile certificazione Sistema Edificio — offre dei vantaggi aggiuntivi rispetto a quella obbligatoria (Ace): valutazione previsionale in fase di progetto, per sapere, prima di costruire, la validità del progetto dal punto di vista del risparmio energetico (altrimenti si fa a tempo a modificarlo); esecuzione di un numero adeguato di visite in cantiere, accompagnate da rapporti tecnici, finalizzate a verificare sia la conformità della costruzione al progetto, sia la bontà della messa in opera degli elementi tecnici che hanno influenza sulla prestazione energetica».

Solo al termine di questo processo di controllo, Icmq emette il certificato previsto dalla legge. Può anche certificare, oltre alla qualità energetica anche requisiti di sostenibilità, come il risparmio idrico, e requisiti di comfort interno, come il benessere termico ed acustico. E' opportuno evidenziare che l'Attestato di Certificazione Energetica (Ace) di un edificio attribuisce un valore di "fabbisogno energetico annuo" che ne determina la classe. Le classi sono otto: dalla classe "A+" (che prevede un consumo inferiore a 15 chilowattora per metro quadrato l'anno) alla classe "G" con un fabbisogno energetico oltre i 160 kWh/mq anno).

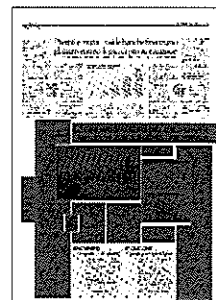
Vediamo, in concreto, le caratteristiche di un complesso immobiliare con edifici in classe certificata "A" prendendo a campione il progetto "Habitaria" che La Ducale Spa, società di trading immobiliare del Gruppo Tecnocasa dal novembre 2010 sta realizzando a Paullo, una cittadina ad est di Milano. L'intervento verrà completato in due fasi, la prima con 100 unità fra abitazioni e negozi. «Per il raggiungimento della classe energetica A

— spiega Carmine Prinzo, responsabile area tecnica La Ducale Spa — le strategie adottate in fase progettuale sono state: la riduzione degli sprechi energetici, la produzione del caldo e del fresco con macchine termiche efficienti e la reintegrazione dell'energia consumata con altra ottenuta da fonti rinnovabili». La produzione del calore, del fresco e dell'acqua calda ad uso sanitario è stata affidata a macchine

ad alta efficienza quali le pompe di calore che sfruttano l'energia termica prodotta dall'acqua di falda. L'impianto della pompa di calore viene alimentato da energia elettrica e per ottenere il risultato che i costi di questo impianto vengano azzerati, è stato predisposto un campo fotovoltaico per la produzione di energia elettrica che verrà posto sulle falde del tetto. In pratica si otterrà un sistema di riscaldamento-raffrescamento delle abitazioni a costo zero (a consuntivo). Negli alloggi i terminali scaldanti/rinfrescanti saranno autonomi, con pannelli radianti a pavimenti. La temperatura sarà controllata autonomamente da cronotermostati programmabili e i consumi saranno verificati con appositi contabilizzatori.

Per ottenere la certificazione in classe energetica "A" è necessario, fra l'altro, progettare forme architettoniche che riducono al massimo le dispersioni di calore, garantiscono il massimo isolamento, l'utilizzo di materiale ecocompatibili, serramenti di ultima generazione che coniugano risparmio acustico e termico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

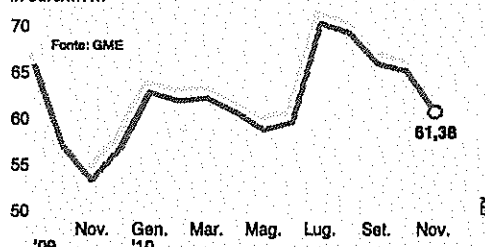




LE REGOLE
Per garantire la qualità energetica dell'immobile la legge stabilisce l'obbligo di certificazione specifica: il venditore deve infatti consegnare a colui che compra l'Ace, cioè l'attestato di qualità energetica

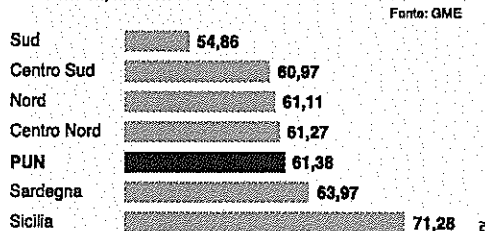
MGP Italia, Il Prezzo Unico Nazionale (PUN)

In euro/MWh



MGP, I prezzi di vendita per area

In euro/MWh; anno 2010



Nella foto qui a destra un complesso di villette ecologiche (il complesso Murri) che sono state realizzate a Bologna

Sarà possibile ottenere un sistema di riscaldamento e raffrescamento a costo zero

Demolire e ricostruire

Superate le definizioni delle leggi regionali

La risoluzione 4/E/2011 boccia nei fatti alcune definizioni dettate da disposizioni locali. Infatti, anche qualora le norme regionali o comunali stabilissero che modesti incrementi volumetrici permettono comunque di inquadrare le opere nell'ambito della ristrutturazione edilizia - categoria di interventi che beneficia delle detrazioni - il 36 e il 55% non sarebbero comunque applicabili.

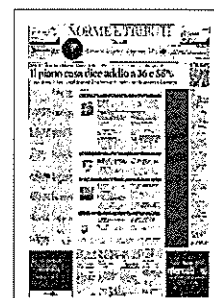
Secondo le Entrate, le norme fiscali possono riferirsi solo al concetto di ristrutturazione edilizia presente nelle leggi urbanistiche nazionali (e in particolare nel Dpr 380/2001), trascurando previsioni, magari più favorevoli, inserite nelle norme locali. Il Dpr include invece nella ristrutturazione l'intervento di sostituzione edilizia solo se "con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica". Resta comunque possibile "traslare l'area di sedime" (cioè spostare il fabbricato all'interno dello stesso lotto

o comunque orientarlo diversamente). Ogni ampliamento porta invece l'opera nella categoria della nuova costruzione, che non è agevolata fiscalmente.

Sul fronte dell'Iva, quando si ingrandisce un'abitazione che ha nei requisiti per ottenere le agevolazioni prima casa sull'acquisto, si applica l'aliquota al 4 per cento. Sono poste, però, altre tre condizioni: la prima è che i locali di nuova realizzazione non costituiscano una unità immobiliare autonoma; la seconda che non abbiano superficie tale da poterla divenire in seguito; la terza è che l'abitazione ampliata non divenga "di lusso" ai sensi del Dm Lavori pubblici del 2 agosto 1969. L'Iva è al 4% anche per gli appalti su fabbricati rurali destinati ad abitazione del coltivatore del fondo.

L'Iva è invece al 10% negli altri casi di ristrutturazioni residenziali o di ampliamenti di abitazioni che rientrino nella categoria delle nuove costruzioni. Nelle ristrutturazioni, però, se l'opera è classificata come manutenzione ordinaria o straordinaria, va tenuto conto delle regole Iva sui beni significativi (ascensori, infissi, caldaie, sanitari, impianti di sicurezza, videocitofoni). Infine, per gli appalti in fabbricati non residenziali, l'Iva è al 20%, fatta eccezione per le eventuali opere di urbanizzazione primarie e secondarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le pulci di Inarcassa

Ci risiamo. Paola Muratorio, presidente della Cassa di previdenza di ingegneri e architetti, è di nuovo ai ferri corti con i vertici dell'Adepp (l'associazione che rappresenta il comparto, oggi guidata da Andrea Camporese). Di nuovo. Già, perché anche con il precedente direttivo (quello guidato da Maurizio de Tilla) l'architetto di Imperia era stata critica al punto di guidare un gruppo di casse che ha spaccato in due l'Adepp. Dopo qualche mese di tregua a cavallo delle elezioni, la Muratorio è ritornata ad agitare le acque all'interno dell'associazione per via del contratto collettivo dei dipendenti delle casse 2010-2013. Camporese e pochi altri presidenti si sarebbero macchiati di protagonismo per aver trovato un accordo con i sindacati dei lavoratori. L'accusa è che è stata una mossa affrettata. In realtà è una questione di lana caprina, visto che l'Adepp non è parte sociale nella contrattazione. Quindi, trovata l'intesa, spetta solo alle casse ratifi-

care o meno l'accordo del 23 dicembre 2010. Ma chi è abituato a fare le pulci agli altri finisce che le pulci se le ritrova in casa. Così, quegli impiccioni della Corte dei conti (nella delibera 79/2010 dell'8 novembre 2010) nel controllare il bilancio Inarcassa 2009 hanno messo in luce un paio di cose. La prima, il consistente incremento dell'ammontare dei compensi per gli organi collegiali: +31,5% rispetto al 2008, portando così a 5 milioni di euro la spesa. Aumento dovuto sia all'incremento del numero delle riunioni degli organi collegiali, sia a richieste di rimborso relative ad anni precedenti. La seconda, nell'esaminare i mandati di pagamento e la relativa documentazione di supporto, il collegio dei revisori ha riscontrato in alcuni casi la mancata indicazione dei motivi istituzionali delle missioni ma anche l'assenza di idonea documentazione della spesa sostenuta. Chi di pulci ferisce, di pulci perisce.

Moustique



L'intervento

De Tilla: agenda in 5 punti

Incentivi, orientamento e nuove figure professionali

La crisi economica investe l'intera categoria forense e, segnatamente, i giovani e le donne. Cinque sono i punti più rilevanti che devono essere posti in evidenza:

1) l'inesistenza di forme di sostegno economico nell'avvio della vita professionale. È di tutta evidenza la carenza di incentivi diretti all'innalzamento delle qualità delle prestazioni tecniche e della formazione deontologica, anche a causa della mancata previsione normativa di agevolazioni finanziarie per le donne ed i giovani avvocati. A ciò si aggiunga l'inadeguatezza degli studi di settore, i quali, oltre a non tener conto dell'attuale congiuntura economica che investe tutto il mondo professionale, tralasciano le obiettive maggiori difficoltà di donne e giovani;

2) l'inadeguatezza dei modelli associativi attuali, caratterizzati da un insoddisfacente regime della responsabilità, nonché dalla disincentivazione fiscale e dall'assenza di ogni politica di sostegno dello start up;

3) la mancanza di meccanismi di orientamento delle professionalità femminili e giovanili verso settori di specializzazione atti a soddisfare le esigenze del mercato, tenuto conto altresì delle singole aree geografiche;

4) la mancanza di una specifica regolamentazione della figura professionale di molte donne e molti giovani, i quali spesso all'interno degli studi legali ricoprono ruoli subalterni e pressoché impiegatizi che richiedono un urgente ed approfondito esame della problematica da parte dell'Avvocatura ed un conseguente intervento normativo vol-

to a disciplinare la materia, individuando eventualmente nuove forme professionali, ma escludendo fermamente ogni tipologia di rapporto di lavoro privato subordinato, compatibile con la iscrizione nell'Albo professionale;

5) la scarsa rappresentanza delle componenti femminili e giovanili all'interno dell'Avvocatura, soprattutto in relazione alle sedi istituzionali. Tale vulnus si riscontra sovente, anche in presenza di forte suffragio da parte delle assemblee elettorali in favore di donne e giovani, con ciò scompensando la democraticità in sede decisionale, che potrà essere raggiunta solo attraverso la equilibrata compresenza dei due generi in ogni settore.

Su questa premessa, il Congresso nazionale forense ha invitato l'organismo unitario dell'avvocatura e il Consiglio nazionale forense a chiedere con fermezza agli organi politici:

- di approntare interventi normativi diretti a programmare il numero degli iscritti nelle facoltà di giurisprudenza, commisurato alle effettive esigenze del mercato e alle reali possibilità di occupazione;
- di predisporre, in sinergia con l'avvocatura, ed in sintonia con i principi di chiarezza e trasparenza una normativa atta a regolamentare i rapporti di lavoro di fatto oggi esistenti negli studi professionali, che in maggior misura coinvolgono donne e giovani;
- di attivare politiche economiche di sostegno all'avvio dell'attività professionale anche attraverso agevolazioni fiscali e finanziarie.

MAURIZIO DE TILLA
(Presidente Oua)

© R. PRODUZIONE RISERVATA



Punti Maurizio De Tilla,
leader dell'Oua

Imago Economica



Studi Un'indagine del Consiglio nazionale forense sulle difficoltà lavorative dei neo-laureati. E i consigli per evitare carriere piatte

Avvocati La crisi? Chi si specializza la sente meno

Tre giovani su quattro fanno ormai fatica a raggiungere in tempi ragionevoli un reddito adeguato

DI ISIDORO TROVATO

Giovani e donne rappresentano il binomio su cui la crisi economica degli ultimi due anni ha avuto effetti profondi e negativi. Il peggioramento riguarda il sistema paese se è vero che gli ultimi dati ci dicono che il 53,6% delle donne non ha lavoro e il 19,2% dei giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni non lavora e non studia. La due categorie arretrano costantemente e in modo trasversale considerato che gli stessi problemi li vivono anche giovani e donne avvocati.

Parabola discendente

Il mito dell'avvocato come libero professionista prestigioso e molto ben remunerato si sgretola da anni. Basta leggere i dati della Cassa forense per scoprire che i giovani togati di età compresa tra i 24 a i 35 anni guadagnano (al netto dei contributi) una media di 19 mila euro l'anno che calano a poco più di 15 mila per le donne. Somme su cui poi dovranno essere pagate le tasse, l'assicurazione professionale e le spese (per i fortunati che hanno uno studio in proprio o condiviso con altri).

Si tratta del salario d'ingresso per i più giovani, è vero, ma nei dieci anni successivi sono

pochissimi coloro a cui capita di fare il salto di qualità. Fino a 45 anni, infatti, il reddito medio rimane al di sotto dei 30 mila euro e poco più di 20 mila per le donne. È indubbio che il moltiplicarsi di nuove toghe porti a una corsa al ribasso. Tra gli oltre 200 mila avvocati abilitati, i giovani e le donne rappresentano le fasce deboli e quindi succede che accettino posti precari e mal pagati all'interno di studi legali che hanno visto abbassarsi vertiginosamente il loro giro d'affari.

Il punto è che non si può più indugiare, servono rimedi, ma per individuarli, serve anche una maggiore conoscenza del mondo giovanile. Per questo il Consiglio nazionale forense, qualche mese fa ha realizzato una ricerca tra 25 mila giovani avvocati iscritti alla Cassa, individuati nella fascia di età compresa tra i 25 e 38 anni. «In quest'ottica stiamo progettando politiche di intervento che siano particolarmente attente alle categorie più deboli — dice Marco Ubertaini presidente della Cassa forense —. Non solo i giovani, dunque, ma anche le donne, per le quali stiamo lavorando a possibili strategie di intervento a tutela della maternità, e gli anziani, per i quali stiamo preparando nuovi interventi di long term care».

L'identikit

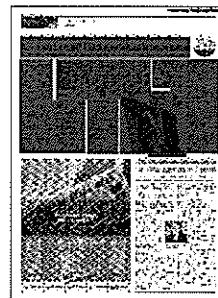
È emerso che i giovani avvocati scelgono la professione perché amano il diritto (80%) e non certo per le aspettative di reddito (6%), molti perché proseguono una tradizione familiare. «Con questa indagine, il Consiglio ha voluto acquisire dati rilevanti ai fini della valutazione delle iniziative che, accanto a quelle già perseguite e a quelle in fase di allestimento, si dovrebbero proporre nel programma degli anni a venire — spiega Guido Alpa, presidente del Cnf —. La prima preoccupa-

zione del Consiglio è stata la qualificazione professionale della categoria; la seconda verificare le modalità con cui i giovani sono inseriti nell'attività professionale; la terza è quella di invitarli a integrare la formazione post-universitaria e a scegliere uno o più settori di specializzazione».

Punti critici

Arrivano conferme anche in merito ai punti critici di debolezza che accompagnano la scelta della professione: i giovani interpellati hanno indicato la difficoltà ad accedere a un reddito in tempi ragionevoli (73,5%), soprattutto per le donne e per coloro che fanno parte di studi di dimensioni medio-piccole, l'incapacità di attrarre clientela (6%), e il risiedere in una zona depressa (5,4%). Forse, in tal senso, potrebbe essere utile ascoltare che cosa chiedono e cosa si aspettano le aziende (che rimangono sempre il miglior cliente per ogni avvocato). Il 94% del campione interpellato fa ricorso all'assistenza di uno studio legale esterno, di fiducia o specializzato. Lo fa per la gestione del contenzioso e degli arbitrati. I settori del diritto più richiesti sono il contenzioso societario o commerciale, il diritto del lavoro, il diritto industriale.

© RIPRODUCIBILE RISERVATA

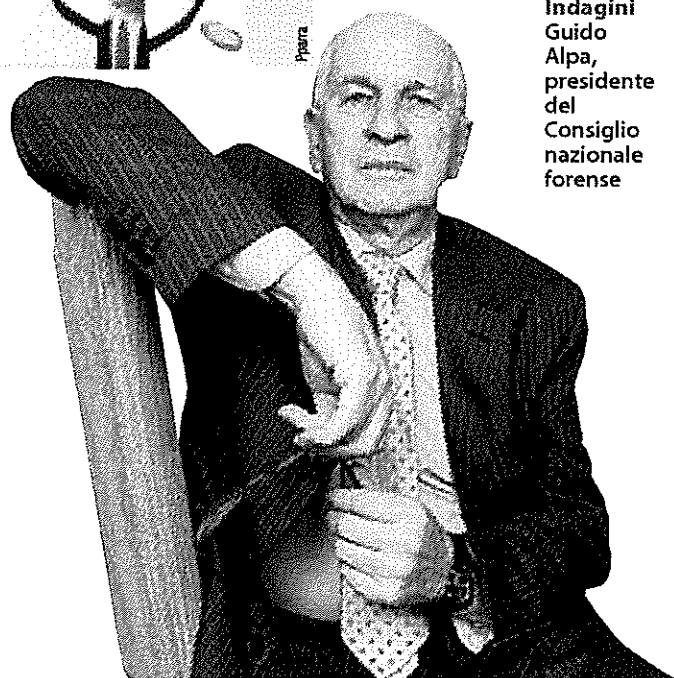


Fasce deboli

Anni	Numero di iscritti		Reddito medio		Totale	R. medio al netto di contributi		Totale
	Donne	Uomini	Donne	Uomini		Donne	Uomini	
24-34	11.145	7.972	17.376	26.327	21.160	15.772	23.560	19.065
Meno di 45	47.119	42.128	24.471	44.708	34.095	21.290	38.896	29.662
Maggiore o uguale a 45	17.447	49.645	43.592	86.454	75.845	37.925	75.215	65.811
Totale iscritti		156.337						

valori in euro

Fonte: Cassa Forense



Indagini
Guido
Alpa,
presidente
del
Consiglio
nazionale
forense

Atto di accusa contro il governo quel decreto blocca le fonti pulite

Fissa un rapporto rigido tra la superficie agricola disponibile e la potenza fotovoltaica che si può installare
"Ma così l'Italia fallirà gli obiettivi europei", ribattono associazioni ambientaliste e organizzazioni di settore

Roma
E' una corsa ad ostacoli con gli ostacoli che continuano a cambiare durante la gara. La normativa che regola il settore delle fonti rinnovabili è strutturalmente precaria perché man mano che migliorano le performance della varie filiere gli incentivi vanno ridotti. Ma mentre altri paesi europei, come la Germania, riescono a programmare, sia pure per grandi linee, il loro futuro energetico nel periodo medio lungo, in Italia si tende a rimettere in discussione non quello che accadrà domani, ma quello che è accaduto ieri, cancellando le certezze su cui le industrie avevano preso impegni e le banche investito denari: uno *stop and go* che rischia di strangolare uno dei mercati più promettenti anche in termini di occupazione.

L'ennesima polemica è stata scatenata da una proposta di decreto che, in teoria, è mirata a recepire l'impegno comunitario ad arrivare al 20 per cento di energia da fonti rinnovabili entro il 2020, ma in pratica, secondo un cartello di associazioni ambientaliste (da Legambiente a Greenpeace passando per il Wwf) e di organizzazioni del settore (Ises, Kyoto Club, Fondazione sviluppo sostenibile), rischia di bloccare le fonti pulite anziché rilanciarle.

«All'interno dell'obiettivo europeo del 20 — 20 — 20 l'Italia ha preso l'impegno di arrivare al 17 per cento di energia da rinnovabili entro dieci anni: fallire il bersaglio significherebbe andare incontro a sanzioni economiche pesanti», ricorda Giovanbattista

Zorzoli, presidente di Ises Italia. «Ci siamo già dati obiettivi ridotti, ad esempio per il fotovoltaico 8 mila megawatt al 2020 contro i 52 mila megawatt tedeschi per lo stesso anno. Se poi facciamo di tutto per non raggiungerli...»

«Nel decreto si fissa un rapporto rigido tra la superficie agricola disponibile e la potenza fotovoltaica che si può installare, cioè un ettaro per poter mettere un mini impianto da 50 chilowatt, e un tetto complessivo di un megawatt», spiegano Stefano Leoni, presidente del Wwf, ed Edoardo Zanchini di Legambiente. «Ma ha poco senso parlare in generale di terreni agricoli. Ci sono le aree agricole ad elevato valore naturale, e quelle devono essere protette in modo efficace. E poi ci sono le terre marginali, terre che magari sono sul punto di essere abbandonate perché non danno una resa economica sufficiente, e le aree agricole già compromesse dal punto di vista paesaggistico. È un reddito aggiuntivo come quello che assicura il fotovoltaico può fare la differenza, può aiutare sia l'energia che l'agricoltura».

Ci sono poi, aggiunge il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, altri due punti che sono stati contestati formulando emendamenti al decreto che verranno sostenuti dal Pd. Il primo riguarda le aste al ribasso, che rischiano di consentire l'ingresso in scena di capitali finanziari di dubbia provenienza. Il secondo il taglio del 30 per cento del valore dei certificati verdi rispetto alla quota-

zione decisa nel dicembre del 2007 (le norme sulla fase transitoria che segna l'uscita dai certificati verdi vengono considerate particolarmente ambigue e pericolose per la stabilità del settore).

Di fronte a queste richieste legate alla doppia preoccupazione di veder franare un comparto industriale e di fallire il target europeo, si registra un'apertura da parte del governo. «La certezza delle regole, la loro trasparenza, è una necessità che abbiamo ben chiara», assicura Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo economico. «Senza questa certezza vengono a mancare gli investitori e le banche smettono di finanziare gli impianti creando un problema serio per il raggiungimento degli obiettivi che ci siamo dati. Consulteremo le associazioni agricole e quelle dei settori industriali collegati: il decreto si può migliorare trovando un equilibrio che tenga conto della diversità tra una zona agricola di pregio e una zona marginale».

Secondo Saglia si potrebbero dunque ritoccare sia il limite di un megawatt che la correlazione rigida tra un ettaro e 50 chilowatt di potenza installata, ma all'interno di un'intesa più ampia in cui le categorie interessate trovino un accordo che riesca a salvaguardare al tempo stesso la qualità del paesaggio, il presidio italiano in un settore strategico come quello delle rinnovabili e la necessità di rispettare gli impegni assunti dal paese in sede europea, cioè di arrivare entro il 2020 al 17 per cento di energia da fon-

ti rinnovabili.

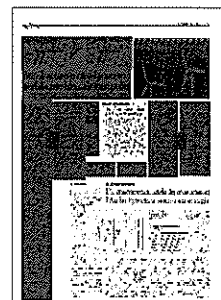
Il sottosegretario fa però notare che il decreto contiene anche elementi considerati da tutti positivi, come la tendenza a passare dal sistema dei certificati verdi al più solido meccanismo del *feed-in-premium*, di cui il conto energia applicato al fotovoltaico è un esempio. Inoltre nel decreto si sottolinea la necessità di

intervenire anche sul piano del calore, una forma di energia spesso trascurata che diventa essenziale se pensiamo che il target europeo non si limita all'elettricità ma interviene sull'intero pacchetto dei consumi energetici. Sviluppare la cogenerazione e la trigenerazione (cioè vendere calore e fresco assieme all'elettricità) significa intervenire in maniera determinante sull'assieme dei bisogni energetici del settore abitativo, commerciale e produttivo.

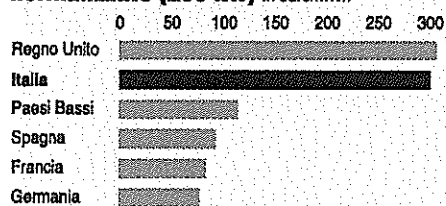
(a. cian.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esecutivo
disponibile
alle modifiche;
"Regole certe
e trasparenza
prima di tutto"**



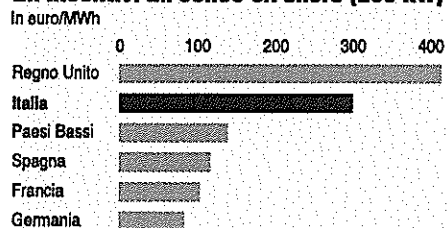
Impianti eolici, le remunerazioni normalizzate (200 kW)



IL VENTO

Le due tabelle qui accanto fanno il punto su alcuni aspetti dell'energia eolica

Gli incentivi all'eolico on-shore (200 kW)



"Non vanno bene neanche le aste al ribasso e il taglio del valore dei certificati verdi"



Stefano Saglia, scelto come "Uomo dell'anno 2010" dalla Staffetta Quotidiana e dalla Fondazione Energia

Prestiti e mutui, così le banche finanziano gli interventi ecologici di privati e aziende

Sono numerose le proposte che gli istituti più importanti hanno messo in campo per agevolare i progetti dei clienti

Roma

Il sistema bancario agevola gli interventi ecologici sul mattone privato e d'impresa. Ecco, in una veloce panoramica, alcuni di questi finanziamenti.

Bnl-Gruppo Bnp Paribas ha predisposto per le famiglie i prestiti Bnl Energia destinati per l'installazione di un impianto fotovoltaico, solare o termico nella propria abitazione. Il finanziamento può arrivare fino a 100.000 euro ed è previsto in due versioni. Energia XL 120 con durate comprese fra 61 e 120 mesi. E Energia XXL 180 con finanziamenti che vanno dai 121 ai 180 mesi e obbligatoria la cessione dei crediti Gse. Per le aziende c'è invece Prestito Bnl Energia Business: si tratta di una gamma di finanziamenti a medio-lungo termine pensata per sostenere le imprese nell'acquisto e nella realizzazione di un impianto fotovoltaico che prevedono un tetto di 700.000 euro. Durate comprese tra 5 e 20 anni, finanziabile fino al 90% del costo di costruzione dell'opera, compreso quello dell'area.

Per i privati Unicredit rende disponibile il prestito chirografario a tasso fisso e variabile per la realizzazione di impianti fotovoltaici con contributo in "conto energia" per importi fra 10.000 e 70.000 euro e durate fra 60 e 120 mesi. Per la realizzazione di interventi finalizzati al risparmio energetico propone Unicredit Express Energia a tasso fisso: per importi compresi fra 2.000 e 100.000 euro. Durata minima 36 mesi, max 120 mesi per importi superiori a 31.000 euro. Per le Pmi sono disponibili finanziamenti ipotecari o chirografari a tasso fisso o variabile per la realizzazione di impianti fotovoltaici con durate fra 2 e 15 anni.

Per i privati, Banca Sella propone due prodotti per finanziare l'installazione sulla propria abi-

tazione (non in condominio) di

impianti fotovoltaici (durata massima 15 anni) e per supportare interventi finalizzati al risparmio energetico (durata massima 12 anni). Entrambi i finanziamenti possono essere concessi come credito personale o mutuo fondiario (a tasso fisso o variabile) per un importo massimo di 50.000 euro. Le imprese possono richiedere un mutuo fondiario o chirografario a tasso fisso o variabile di durata massima di 180 mesi, destinato alla copertura fino al 100% delle spese da sostenere per la realizzazione di impianti fotovoltaici.

Il prodotto del Gruppo Montepaschi dedicato agli investimenti privati per la realizzazione di impianti fotovoltaici è denominato Prestisole: finanziamento a tasso fisso o variabile compreso fra 10.000 e 50.000 euro con un durata minima di 18 mesi e massima di 15 anni per rate semestrali e massima di 10 anni per le rate mensili. Per le imprese è disponibile Welcome Enwergy, finanziamento a tasso fisso o variabile destinato alle aziende che investono nel fotovoltaico. La finanziabilità può giungere al 100% della spesa complessiva dell'investimento. Importo max 5 milioni di euro, oltre il quale le erogazioni sono dirottate su Mps Capital Services. Durata max: 18 anni.

Intesa Sanpaolo propone Prestito Ecologico destinato a privati sia a tasso fisso che variabile, destinato a finanziare la progettazione e l'installazione di impianti fotovoltaici, pannelli solari o termici; installazione di finestre e infissi, di caldaie di nuova generazione ad alta efficienza energetica; acquisto di automezzi ecologici e a trazione elettrica e di elettrodomestici ecologici. Importo finanziabile. Da 2.500 a 100.000 euro con una durata fra due e 8 anni. Per installazione impianti fotovoltaici: oltre 8 anni e fino 15 anni è richiesta la cessione del credito Gse.

Per le imprese Intesa Sanpaolo rende disponibile Finanziamento Energia Imprese che può

essere richiesto per effettuare investimenti di efficientamento e diversificazione energetica fino all'80% del costo del progetto e che, di norma, è compreso fra 250.000 e 6 milioni di euro. Durata compresa fra 5 e 10 anni.

(r.s.)

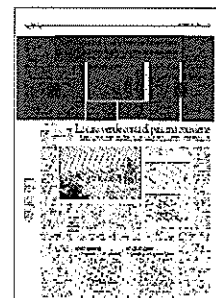
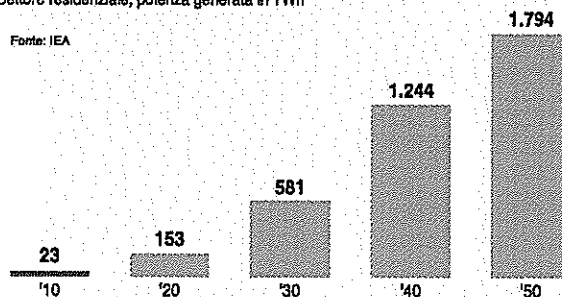
© A PRODUZIONE RISERVATA

**Copertura
fino al 100%
della spesa per
la realizzazione
di impianti
fotovoltaici**

**Una gamma
di prodotti
a medio lungo
termine
e a tasso fisso
o variabile**

Fotovoltaico, il boom in arrivo
Settore residenziale, potenza generata in TWh

Fonte: IEA



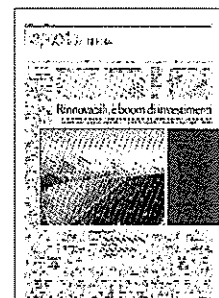
LA SENTENZA

“Sì alle centrali eoliche” il Tar boccia la Sardegna

Il Tar della Sardegna ha accolto il ricorso dell'Anev, l'associazione dei produttori di energia eolica contro la delibera della Regione Sardegna del 12 marzo 2010 che bloccava le centrali mosse dal vento. Secondo i magistrati la delibera appare «idonea a produrre degli effetti distorsivi sul mercato dell'offerta, determinando altresì una palese disuguaglianza tra le diverse aree geografiche dell'Italia e degli Stati membri dell'Ue».

La misura decisa dalla giunta sarda — osserva il Tar — pur partendo dalla condivisibile esigenza di salvaguardia ambientale, ha però finito per perseguirla grazie ad un sostanziale blocco generalizzato di tutto il settore dell'energia eolica (tranne alcune eccezioni), una misura non consentita nel nostro ordinamento.

Inoltre il blocco generalizzato nel settore eolico è in contrasto con la necessità di favorire lo sviluppo delle fonti rinnovabili che l'Unione europea ha più volte sottolineato, con l'obiettivo di arrivare al 20% di energia da fonti pulite e con gli accordi internazionali che l'Italia ha sottoscritto impegnandosi a ridurre le emissioni di gas serra che alterano il clima.



L'ultimo rapporto Bloomberg non lascia dubbi: nel 2010 oltre 243 miliardi di dollari sono stati puntati sull'energia pulita (+30% rispetto all'anno precedente)

Rinnovabili, è boom di investimenti

La velocità di crescita del mercato è impressionante al punto che la Iea, l'agenzia internazionale del settore, sostiene che già nel 2020 il fotovoltaico raggiungerà la competitività con le altre fonti. Altrettanto brillanti sono anche risultati e prospettive dell'eolico

ANTONIO CIANCIO

Roma

Il mercato ci crede e i finanziamenti arrivano a un ritmo che pochi avevano previsto. Negli ultimi tre anni le fonti rinnovabili hanno mosso più investimenti di quelle convenzionali: secondo l'ultimo rapporto Bloomberg, nel 2010 sono stati scommessi 243 miliardi di dollari sull'energia pulita, un 30 per cento in più rispetto all'anno precedente. E questo in piena crisi.

Sulla velocità della crescita non ci sono dubbi, ma c'è chi sostiene che sia viziata dagli incentivi e che sia sbagliato alterare il mercato premiando una filiera, anche se virtuosa e in fase di sviluppo. E' una giusta perplessità? Guardiamo i numeri. Nel 2009 sono stati concessi, a livello globale, sussidi per 57 miliardi di dollari a favore delle rinnovabili. Tanti, ma decisamente meno dei 312 miliardi di dollari che, nello stesso anno, sono stati dati ai combustibili fossili. Da una parte si spendono 57 miliardi per assicurare il mondo contro il disastro del caos climatico, causato principalmente dall'uso dei combustibili fossili e dalla deforestazione; dall'altra si spende cinque volte e mezzo di più per alimentare proprio quegli impianti che contribuiscono a causare danni tali da mettere in pericolo le basi su cui poggia la nostra società.

E' uno squilibrio evidente e difficilmente giustificabile. «In assenza di un supporto governativo, molte tecnologie rinnovabili lotteranno per sopravvivere, specialmente in un periodo in cui il gas è molto economico», ha avvertito Faith Birol, chief economist dell'International Energy Agency (Iea).

Nonostante queste difficoltà, il mercato continua a viaggiare a velocità impressionante. Secondo la *roadmap* della Iea, nelle regioni più assolate il fotovoltaico raggiungerà la competitività con altre fonti nel 2020 e nel 2050 fornirà l'11 per cento dell'elettricità globale (ci sarà l'equivalente di 3 mila centrali solari da 1.000 megawatt) consentendo di evitare l'emissione di 2,3 miliardi di tonnellate di anidride carbonica l'anno. Un obiettivo considerato credibile alla luce di una crescita che nell'ultimo decennio ha viaggiato alla velocità di un più 40 per cento annuo passando da 0,1 gigawatt (1992) a 14 gigawatt (2008). E alla luce della grande determinazione nel miglioramento tecnologico che ha portato a raddoppiare in sette anni la cifra scommessa su ricerca e sviluppo (dai 250 milioni di dollari del 2000 ai 500 milioni del 2007).

Notevoli anche le performance dell'eolico che, partendo da basi quantitativamente molto più consistenti di quelle del fotovoltaico (anche se sempre ridotte rispetto alla produzione elettrica totale), ha ottenuto una crescita del 28 per cento annuo nell'ultimo decennio in termini di capacità produttiva installata. Secondo l'Outlook 2010 curato dal Global Wind Energy Council e da Greenpeace, questa velocità diminuirà per attestarsi attorno a un più 9 per cento annuo nel 2020, quando nel mondo ci sarà — secondo lo scenario avanzato — l'equivalente di mille centrali da mille megawatt alimentate con il vento. Calcolando che le centrali eoli-

che lavorano attorno alle 2 mila ore l'anno, l'elettricità prodotta sarebbe pari a 2.600 miliardi di chilowattora (corrisponde a 260 reattori nucleari epr da 1.600 megawatt): il 12 per cento dell'elettricità totale.

In questo scenario avanzato gli investimenti salirebbero dai 57,5 miliardi di euro del 2010 a 109 miliardi nel 2015 e a 202 nel 2030. Le emissioni di anidride carbonica evitate passerebbero da 1,6 miliardi di tonnellate l'anno nel 2020 a 3,3 miliardi nel 2030. Quando, cioè, l'energia eolica avrà già evitato, complessivamente, l'emissione di 34 miliardi di tonnellate di CO2. Inoltre, osserva il rapporto, «quello che fa la differenza è la velocità alla quale le riduzioni di gas serra vengono compiute» e l'energia eolica è essenziale per arrivare a un rapido declino dei gas serra che dovrebbero toccare il picco attorno al 2020 per poi diminuire progressivamente.

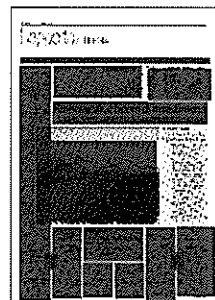
Interessante è anche il legame tra lo sviluppo delle fonti rinnovabili e quello dell'occupazione. Nel rapporto «The Economic Benefits of Investing in Clean Energy», si è calcolato che negli Usa un milione di dollari investiti nel comparto delle energie pulite genera 16 posti di lavoro, il triplo rispetto a un analogo investimento nel campo dei combustibili fossili. Sono state anche elaborate valutazioni sulla capacità di generare occupazione da parte dei vari pacchetti di stimolo varati dai governi all'interno dei piani anti crisi: si va dai 100 mila nuovi addetti della Francia, ai 250 mila della Germania, ai 350 mila della Gran Bretagna, ai 960 mila della Corea del Sud, per finire ai 3-3,5 milioni degli Usa. «Già oggi in Spagna l'industria delle rinnovabili assicura 59 mila posti di lavoro diretti e 40 mila indiretti», ricorda Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace. «L'eolico raggiunge picchi giornalieri del 46 per cento sul totale dell'elettricità

prodotta in tutta la Spagna».

Accanto alla dimensione industriale orientata verso gli impianti di taglia media e medio alta, si svilupperà poi sempre di più il filone dei piccoli impianti, la rete di rinnovabili capillarmente diffusa sul territorio. «I grandi stabilimenti di produzione degli impianti di rinnovabili saranno sempre più collocati nell'estremo Est», commenta Claudia Bettiol, esperta di geopolitica delle fonti rinnovabili. «Per noi la scommessa è trasformare la filiera dei piccoli impianti in un segno forte dell'architettura e del paesaggio. Le rinnovabili non vanno nascoste, mimetizzate, ma messe in evidenza: perché vergognarsi dell'energia pulita? Dobbiamo valorizzarla facendola diventare un elemento di design. Questo è uno dei valori aggiunti che l'Italia può portare al futuro energetico».

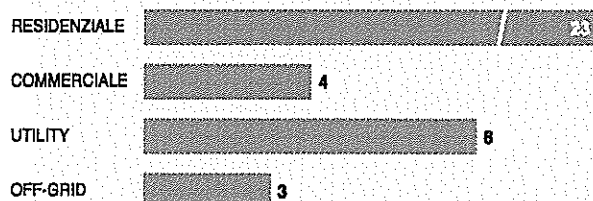
E' facile prevedere un grande sviluppo degli impianti piccoli e medi

Un'occupazione tre volte più alta di quella garantita dai combustibili fossili



Il fotovoltaico nel 2010

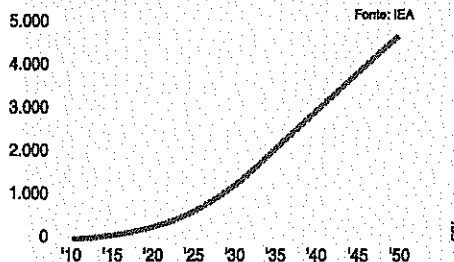
Produzione in TWh all'anno per settore



Fonte: IEA

Fotovoltaico, evoluzione della produzione

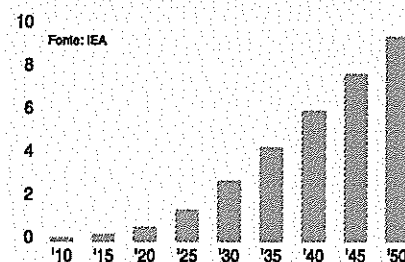
In TWh, scenario IEA



Fonte: IEA

Fotovoltaico, l'incidenza nel mondo

In % sulla produzione totale di energia, scenario IEA

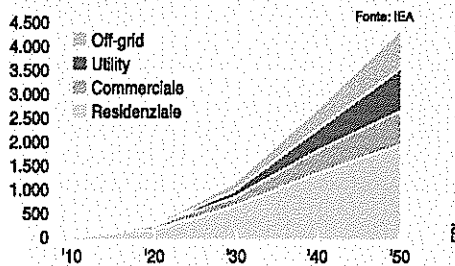


Fonte: IEA

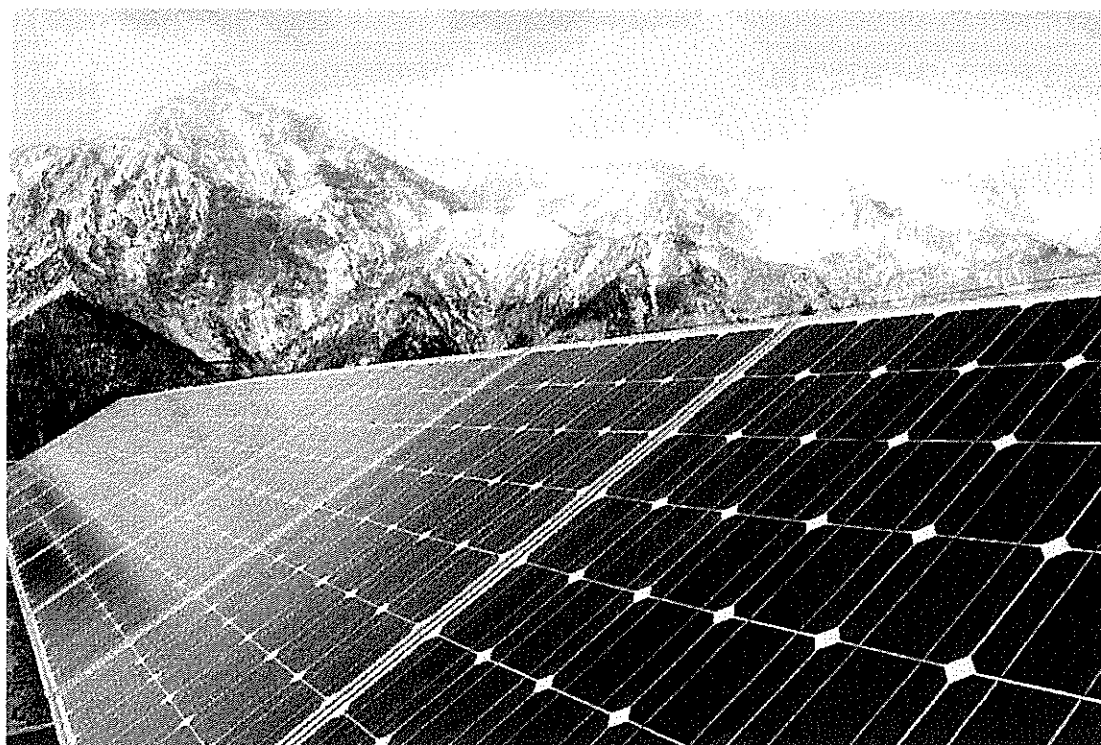
e tre tabelle
ui accanto
escrivono la
ituazione
attuale e
stima del
fotovoltaico
nel mondo.
dati e gli
scenari sono
cavati dal
apporto
ella Iea

L'evoluzione del fotovoltaico per settore

In TWh all'anno



Fonte: IEA



Il mondo delle pensioni sente di nuovo aria di crisi. E non solo quello pubblico dove la riforma di Tremonti ha tagliato ancora le future performance

Anche le casse private stringono la cinghia

Sono circa una ventina e sono vittime pure loro della crisi. Il calo dei redditi degli associati, dagli ingegneri agli avvocati, dai commercialisti agli agenti di commercio, ha provocato il taglio delle entrate contributive. Così è obbligatorio rivedere regole e norme e chiedere sacrifici agli iscritti

VITO DE CEGLIA

Milano

Di sicuro, la crisi economica ha avuto un merito: quello di accendere i riflettori sul settore delle Casse private di previdenza, fino a quel momento forse un pò troppo trascurato dalla politica e, in generale, ignoto alla pubblica opinione. In particolare, negli ultimi due anni, tra gli operatori è iniziato a materializzarsi il timore di trovarsi di fronte ad una società composta da professionisti con pensioni inadeguate, scarsa copertura sanitaria ed età avanzata. E' un rischio, quello che grava sull'equilibrio delle Casse al pari, o forse in modo più serio, di quanto accade nel sistema previdenziale pubblico. Ma non è solo un rischio italiano: è europeo, per non dire mondiale. Sta di fatto che nel corso degli ultimi decenni i mutati assetti demografici — l'attesa di vita aumentata di alcuni mesi ogni anno e arriverà presto la quota media di 85 anni — e le novità intervenute nel mercato del lavoro hanno costretto gli Enti di previdenza pubblici di vari Paesi a intraprendere varie e successive riforme per garantirsi equilibrio e sostenibilità, nel medio e lungo periodo.

Emblematico è quel che è accaduto in Italia, dove negli ultimi 30 anni si è assistito ad un continuo rimaneggiamento delle pensioni. Nel 1992, con la riforma Amato, è stato introdotto un graduale aumento dell'età per la pensione di vecchiaia, da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini. Nel 1996, con la riforma Dini, e poi nel 2004, con la

riforma Maroni anche l'età per la pensione di anzianità è stata fatta salire gradualmente da 52 a 62 anni. E' stata poi la volta della riforma Damiano che, con il Protocollo Welfare nel 2007, ha introdotto le cosiddette "quote". E arriviamo ai nostri giorni. Alla riforma più incisiva, arrivata lo

Ogni due anni debbono redigere bilanci che certifichino il loro equilibrio finanziario

scorso anno con la cosiddetta "manovra estiva". E' quella targata Tremonti, che introduce diverse novità tre delle quali fondamentali: l'elevazione, a partire dall'anno 2012, a 65 anni dell'età per la pensione di vecchiaia delle donne del pubblico impiego; il collegamento automatico, a partire dall'anno 2015, del requisito d'età per tutte le pensioni all'incremento alla speranza di vita Istat; il rinvio del momento di effettiva decorrenza della pensione (sia di vecchiaia che anzianità) di 12 mesi ai lavoratori dipendenti e di 18 mesi a quelli autonomi (cosiddetta "finestra mobile" che significa elevare "l'età" di pensionamento di un anno ovvero di 1,5 anni).

Una riforma, quella di Tremonti, che consente «un risparmio di oltre 38 miliardi di euro in dieci anni. Risparmio che, soltanto dal 2011 al 2020, significa oltre 3 punti in percentuale di Pil (3,52%) per circa 9 milioni di pensionati in meno». Se è vero però che i conti torneranno per le casse dello Stato, meno lo si può dire per le tasche dei lavoratori. Tra nonno e nipote, infatti, ci sarà un divario di oltre 20 anni di maggior lavoro prima della pensione; e tra padre e figlio di almeno 10 anni. Ma il vero problema sarà quello dell'adeguatezza degli assegni pensionistici, una volta che andrà a pieno regime il sistema contributivo che, soprattutto in caso di carriere altalenanti o di ingressi tardivi nel mondo del lavoro come accade spesso per i più giovani, offre tassi di sostituzione (rapporto tra ultimo stipendio e pensione) decisamente più bassi degli attuali. Ecco, quindi, che entra in campo la necessità di una previdenza integrativa che fatica ancora a decollare nel nostro Paese.

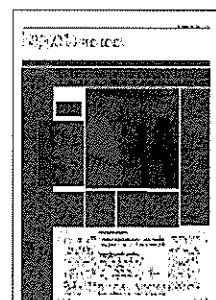
Il problema della previdenza

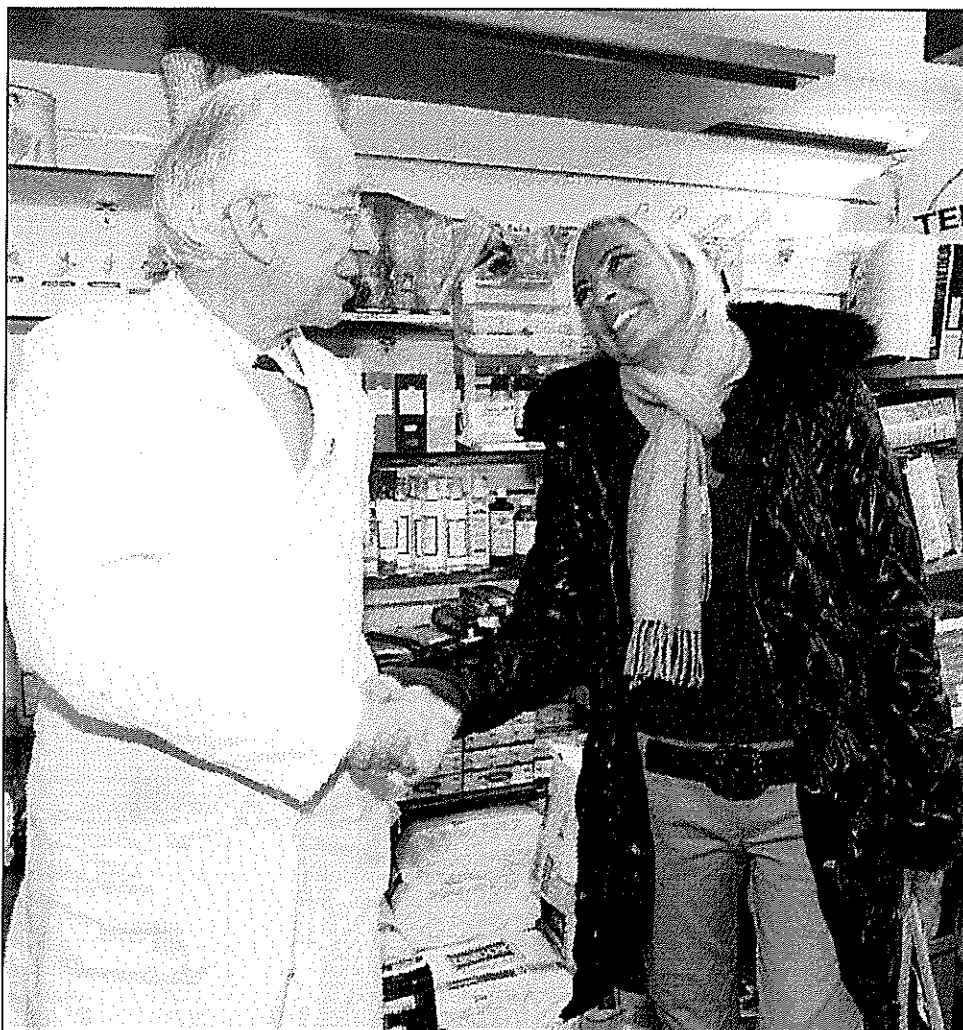
pubblica è speculare a quello delle Casse di previdenza private (circa una ventina) le quali, alla stregua dell'ente pubblico, hanno intrapreso un percorso obbligato, a quindici anni di distanza dalla loro privatizzazione, per garantire la sostenibilità finanziaria (i loro patrimoni ammontano complessivamente a 35 miliardi di euro) e di riflesso la pensione e tutte le altre prestazioni assistenziali ai propri iscritti, oltre 2 milioni nel 2010. Certo, la situazione economica non aiuta. Lo scenario che lasciano intravedere i dati della casse professionali è molto chiaro. I trend sono emblematici ed è, purtroppo, facile analizzarli in prospettiva. Alcuni esempi: per gli ingegneri il calo dei redditi iniziato nel 2008, pari all'1,5 per cento, è diventato via via più consistente nel 2009 e nel 2010. Gli avvocati non se la passano certamente meglio, dato che i loro redditi sono scesi mediamente del 2% e coloro che hanno un'età inferiore ai 34 anni hanno un reddito di circa 1.200 euro al mese. Anche la categoria dei commercialisti sente le difficoltà: nel 2009 i suoi redditi sono calati del 3%. Così come la categoria degli agenti di commercio che, sempre nel 2009, ha registrato una flessione delle entrate contributive del 5%. Il peso maggiore delle difficoltà economiche, però, lo hanno sopportato (e lo stanno sopportando) i notai che, già a partire dal 2008, hanno visto assottigliarsi del 10% i propri introiti.

Nasce da qui, dagli effetti della crisi sui redditi e conseguentemente sulle entrate contributive, l'accelerazione del processo di riforma delle casse previdenziali private che, seppur con modalità diverse, hanno lavorato e chiesto qualche sacrificio agli iscritti per "stringere i cordoni della borsa" e rivedere regole e requisiti delle loro prestazioni agli iscritti. In considerazione del ruolo e dell'interesse sociale delle Casse, ormai da qualche anno governi e ministeri vigilanti (Lavoro ed Economia) hanno, da parte loro, infittito la rete di controlli. Grazie alle legge

296 del 2006, sono tenute a presentare ogni due anni bilanci tecnici che certifichino l'equilibrio economico-finanziario per i successivi trent'anni. Ancora più recenti le norme che stabiliscono criteri omologhi nella redazione dei bilanci stessi. Altri temi, molti in verità, restano sul tappeto, alcuni dei quali già autonomamente affrontati da alcune Casse. Temi che saranno al centro del confronto tra i presidenti delle Casse e il ministro nei prossimi mesi: dal contrasto all'evasione contributiva alla classificazione dei patrimoni immobiliari, dai sistemi di tutela e trasparenza per gli iscritti, attraverso codici di autodisciplina in materia di investimenti, alla gestione dei patrimoni con attenzione anche alle scelte di diversificazione.

I presidenti degli enti incontreranno il ministro per discutere della situazione

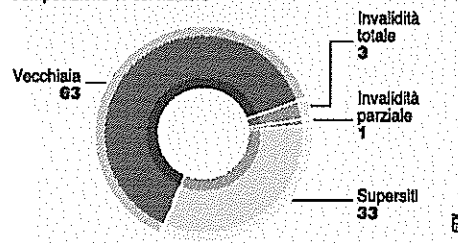




Le due tabelle qui sotto fanno il punto sulle prestazioni e le spese relative di Enasarco, la cassa privata degli agenti di commercio

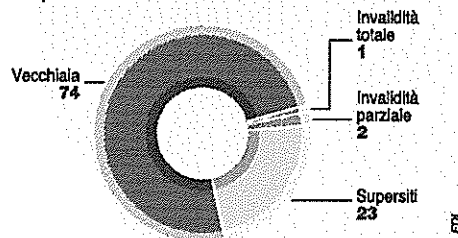
Le prestazioni di Enasarco

Composizione % del numero



Enasarco, la spesa

Composizione %



IL CASO

Lite tra Fisco e commercialisti

“Siete voi ad aiutare gli evasori”

L'Agenzia accusa ma la categoria si difende mentre c'è chi pensa a un'azione legale

ANDREA RUSTICHELLI

Roma

Questa volta sono volate parole davvero grosse, anche se il contenzioso è antico come le tasse. Fisco e commercialisti si sono sempre guardati con cordiale diffidenza: un rapporto giocato sulla diplomazia tagliente e sulle battute allusive, che difficilmente aveva portato a scontri verbali pubblici, con l'esplicitazione, da parte dell'Agenzia delle Entrate, della famosa e infamante accusa: “voi commercialisti siete complici degli evasori”.

È accaduto più o meno questo, nei giorni scorsi, con la disputa scoppiata sulle pagine di Italia Oggi, dove al malcontento verso alcune criticità del fisco 2011, manifestato dal Consiglio Nazionale dei commercialisti (che ha parlato, tra l'altro, di «instaurazione di uno stato di polizia fiscale che costerà molto ai contribuenti»), l'Agenzia delle Entrate ha replicato con un freddo comunicato stampa, in cui, tra le altre cose, si afferma: «L'evasione nel nostro Paese ha raggiunto cifre esorbitanti, comprese tra i 100 e i 120 miliardi di euro all'anno. Non è logico pensare che tale grande evasione si annidi principalmente tra i pensionati e i lavoratori dipendenti, mentre appare fondato ritenere che tra i dottori commercialisti che elaborano e trasmettono più del 60% delle dichiarazioni dei redditi dei lavoratori autonomi e delle piccole e medie imprese, ce ne siano di consapevoli dell'evasione».

Aperti cielo: mentre i vertici della categoria contabile hanno incassato il colpo con livido aplomb (replicando con un fer-

mo comunicato), tra le fila degli iscritti all'ordine è scoppiata una bagarre d'indignazione, con una valanga di telefonate e proteste via e-mail. «Ai commercialisti - si legge in una nota congiunta di sigle sindacali di categoria (Ungdcec, Aidc, Anc, Unagraco, Adc e Andoc) - bene sta, anzi benissimo, una più efficace lotta all'evasione, ma è inevitabile constatare la deriva verso lo

Stato di polizia fiscale se essa non viene accompagnata di pari passo con misure che garantiscono maggiore efficienza alla giustizia, maggiore equità per i cittadini, maggiore rispetto per i professionisti coinvolti nella moltiplicazione degli adempimenti telematici». Su quest'ultimo punto in particolare, ovvero la trasmissione telematica delle dichiarazioni, i professionisti lamentano un mancato riconoscimento da parte dello Stato.

Tanto che la sigla sindacale UN.I.CO. (Unione Italiana Commercialisti) sta addirittura promuovendo tra i propri aderenti un'azione legale contro l'Agenzia delle Entrate, contestandole l'indebito arricchimento che deriverebbe dall'ottenimento di servizi professionali gratuiti (l'intermediazione telematica, appunto). «I commercialisti - si legge in un comunicato

a firma del presidente di UN.I.CO., Domenico Posca - sono gli unici professionisti italiani che forniscono a costo zero servizi all'Amministrazione Finanziaria. Estupisce la mancanza di riconoscenza e la falsità dell'accusa che sottende l'idea del contributo cognitivo che il commercialista fornirebbe per consumare l'evasione fiscale. I commercialisti chiedono al Ministero dell'Economia e Finanze ed all'Agenzia delle Entrate l'immediata smentita delle aberranti accuse e l'apertura di un tavolo per l'immediato adeguamento dei compensi degli intermediari telematici».

Un clima a dir poco surriscaldato, insomma. Su cui il presidente del Consiglio Nazionale dei commercialisti, Claudio Siciliani, prova ora a gettare un po' di acqua fredda. «Sono stupito - dice - dalla reazione dell'Agenzia delle Entrate: abbiamo collaborato insieme spesso e dobbiamo continuare a collaborare nell'interesse del Paese. Le nostre critiche apparse sulla stampa erano rivolte a chi ha fatto le leggi, non a chi le applica, come fa l'Agenzia».

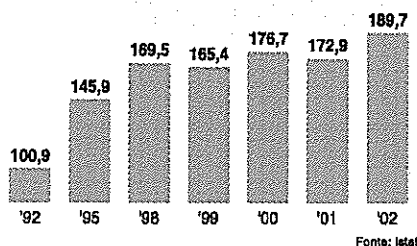
Tra i punti che più preoccupano i commercialisti c'è la stretta sui diritti di compensazione, ma non solo. «Nel 2011 - afferma Siciliani - i meccanismi di riscossione diventano più complessi: è un anno carico di adempimenti, senza che vi siano bilanciamenti in favore dei contribuenti. E ci sono misure che, volendo impedire l'evasione, rischiano di incentivare, per non parlare della violazione della privacy: dal prossimo maggio, infatti, chi acquisterà un bene che costa oltre 3.600 euro, dovrà essere identificato (con codice fiscale, n.d.r.)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

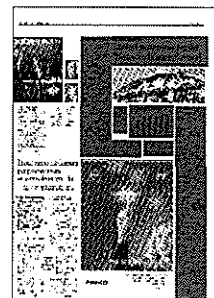
Nel grafico a lato la crescita della consistenza del fenomeno della economia sommersa

L'economia sommersa in Italia

Valori in miliardi di euro



Una querelle sulla trasmissione telematica delle dichiarazioni dei redditi



I notai vanno nei Comuni per prestare a tutti una consulenza gratuita

Sono 60 le amministrazioni locali in cui il servizio è attivo, la lista completa è sul sito www.notariato.it

VALENTINA CONTE

Roma

Su un punto sono tutti d'accordo: la funzione sociale del notaio esiste. Ma ha bisogno di essere rilanciata. Anche per questo, da alcuni anni, il consiglio nazionale del Notariato promuove in diverse città italiane la formula dello "sportello": consulenza gratuita e aperta a tutti, nelle sale comunali, presso le sedi del Notariato o negli studi dei notai. Un'iniziativa apprezzata dai cittadini e dagli stessi professionisti che, sempre più numerosi, offrono le proprie competenze rinunciando al compenso. «La nostra consulenza non è uno specchietto per le allodole, per attirare nuovi clienti», chiarisce subito Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato. «I cittadini non ci portano il faldone con il loro caso, perché il nostro apporto non è improntato al

Un'iniziativa molto apprezzata dai cittadini e dagli stessi professionisti

low cost, ma ha come obiettivo quello di avvicinare le persone. Perché c'è fame di informazioni e il notaio deve tornare a essere un professionista vicino alla gente comune, a chi non ha mai visto un notaio e ha ansie, paure».

Sono 60 i comuni in cui il servizio è attivo, la lista è sul sito del notariato (www.notariato.it), e nel mese di gennaio se ne aggiungeranno tre: Arco (Trento), Riva del Garda e Perugia. «Lo "sportello" ci aiuta a sfatare il luogo comune del notaio in una torre d'avorio, a cancellare l'autoreferenzialità, comunicando serietà e semplicità», prosegue Noto. «La gente vuole questo e anche il Paese: un organismo indipendente, al di sopra delle parti. Togliere il passaggio del notaio in alcuni atti, come è stato fatto in nome della liberalizzazione, ad esempio nel passaggio di proprietà, spesso vuol

dire rinunciare a un controllo indipendente e offrire meno garanzie ai cittadini più deboli».

«Portiamo la presenza dello Stato, ma anche la conoscenza e l'informazione», racconta Biagio Spano, presidente del consiglio notarile di Bari, tra i primi in Italia a testare nel 2005 il meccanismo. «Tutti i martedì la nostra sede è aperta. Basta prenotarsi. All'inizio venivano anche 300 persone l'anno. Poi meno, per il sorgere di iniziative simili nei singoli studi». Le richieste più diffuse riguardano gli immobili e, in particolare, il mutuo e l'acquisto della prima casa.

Una tendenza riscontrata anche al-

trove. «Il 70% della nostra gente possiede una casa e dunque i problemi sorgono con le ristrutturazioni e le eredità. E chi non ce l'ha ci chiede cosa fare per comprarla, di quali agevolazioni fiscali usufruire e come accendere un mutuo», confer-

GIANCARLO LAURINI
Presidente
Consiglio
Nazionale
del Notariato



ma Brunella Carriero, notaio di Matera. «Da noi l'iniziativa "La mia casa - lo chiedo al notaio" è partita da sei mesi. Siamo ospitati nella Sala Giunta del Comune un giorno alla settimana. Hanno aderito tutti i 14 notai del distretto e almeno 250 persone sono già venute da noi, molte coppie e immigrati, soprattutto albanesi. Questo è importante perché il territorio è vasto, ma povero di presidi dello Stato».

Dal primo novembre scorso pure Senigallia ha il suo "sportello". «Riceviamo anche noi in Comune, una volta alla setti-

mana», riferisce Federico Biondi, presidente del consiglio notarile di Ancona. «L'adesione dei colleghi è stata massiccia e i cittadini soddisfatti per le risposte ai loro quesiti sulle successioni, ma anche su agibilità e abitabilità dei vecchi immobili».

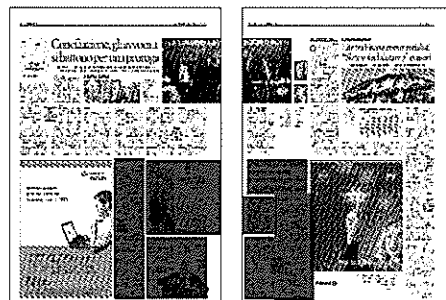
A Milano l'esperienza esiste dal 2007 e si chiama "Comprare casa senza rischi". Quilo "sportello" è anche telematico. Attraverso il sito internet (www.comprarcasasenzarischi.it) gestito dal consiglio notarile di Milano, chiunque ha la possibilità di inoltrare domande. La redazione online risponde in tempi celeri. Esiste anche una sezione che consente di calcolare quanto costa comprare casa, onorario del notaio compreso, che per un immobile di 280-300 mila euro è dello 0,8%. Il sito fornisce, poi, la lista degli "sportelli" del distretto notarile (Milano, Monza, Lodi, Busto Arsizio, Varese) con date, luoghi, orari in cui i notai offrono "dal vivo" la propria consulenza preventiva gratuita in tema di compravendita e mutuo. «Abbiamo anche il mese del notaio», racconta Giovannella Condò, membro del consiglio notarile di Milano. «A Milano in novembre i cittadini

possono prenotare in modo anonimo su internet uno dei 200-300 notai disponibili, divisi per cap. Un modo semplice e diretto per dire: "non ti uccide, è sotto casa!". Vogliamo che le persone entrino dal notaio senza paura, per questo apriamo, gratis, i nostri studi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"I problemi sorgono con le ristrutturazioni delle case e con le eredità"



Conciliazione, gli avvocati si battono per una proroga

Da un lato il Governo, deciso ad andare avanti con la spalla sia di Confindustria che dei consumatori; dall'altro la categoria, che da mesi si batte quantomeno per un rinvio

DANIELE AUTIERI

Roma

Le lancette degli orologi corrono e mancano ormai meno di due mesi al 20 marzo, la data prevista dal ministro Alfano oltre la quale la mediazione sarà resa obbligatoria per un numero imprecisato di casi.

Successioni ereditarie, patti di famiglia, locazione, affitto di aziende, problemi condominiali, responsabilità medica, diffamazione a mezzo stampa, contratti assicurativi, bancari e finanziari: tutte queste controversie non saranno più risolte davanti al giudice ma di fronte a un conciliatore.

Il cambiamento è di quelli epocali se è vero, come dicono alcune statistiche, che in questo modo verranno travasate nel nuovo istituto l'80% delle cause civili italiane, e il muro contro muro è sempre più serrato. Da un lato il Governo, deciso ad andare avanti con la spalla di Confindustria e di alcune associazioni dei consumatori; dall'altro, gli avvocati che da mesi denunciano l'eccessiva tempestività del provvedimento

e chiedono un rinvio.

A muovere il fronte del dissenso, sia ragioni di merito che di metodo. Nel metodo rientra - secondo l'avvocatura - l'attuale incapacità del sistema di conciliazione di reggere l'urto della montagna di cause che da marzo finiranno sulle sue spalle. Il primo problema è di ordine logistico: i 165 ordini forensi locali dovranno allestire una camera di conciliazione all'interno dei tribunali

A muovere il fronte del dissenso, ci sono sia ragioni di merito che di metodo

di riferimento e l'aula in questione dovrà essere assegnata dal presidente del tribunale. Ma ad oggi il 60% degli ordini non ha ancora ricevuto i locali. Il secondo riguarda il numero e la professionalità dei conciliatori, che non dovranno essere avvocati ma gli sarà sufficiente aver conseguito una laurea triennale.

«Il nostro obiettivo - spiega il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, Guido Alpa - è assicurare l'assistenza di avvocati anche all'interno della mediazione. Il provvedimento prevede che siano risolte controversie molto complesse come quelle legate all'intermediazione finanziaria, ed è quindi necessario il supporto di professionisti della materia».

Altro problema è quello legato alle coperture assicurative dei conciliatori che stentano ad arrivare. A Genova, ad esempio, si è dovuto ricorrere ai Lloyd's di Londra perché nessuna compagnia italiana si era detta disponibile. Su questo fronte, l'Ania (l'Associazione Nazionale tra le Imprese Assicuratrici) gioca la sua partita personale e ha già attivato, in collaborazione con la Casa del Consumatore, una procedura di conciliazione interna, con un proprio regolamento, e alla quale si può ricorrere per risolvere le controversie che riguardano sinistri con danni fino a 15 mila euro.

Sullo stesso fronte dell'Ania, a

favore della mediazione, è la Confindustria che ha più volte presentato al governo la richiesta di uno snellimento dei tempi e delle lungaggini della giustizia, sostenendo apertamente i nuovi istituti stragiudiziali.

«Bisogna abbattere i tempi della giustizia - dichiara la Presidente Emma Marcegaglia - che in Italia sono perfino quattro volte più lunghi che negli altri paesi europei. Occorre rendere più costose e le tattiche di allungamento dei processi. E soprattutto vanno incentivate le soluzioni stragiudiziali e gli arbitrati».

È su questo fronte che le posizioni si fanno più distanti e in molti sono convinti che la richiesta di un rinvio da parte dell'avvocatura, oltre ai condivisibili motivi pratici e logistici, sia un modo per prendere tempo. Perché altro tempo significa maggiore spazio di intervento, un possibile ripensamento del ministro o addirittura un cambio di governo che riporti la palla al centro del campo con un nulla di fatto. Del resto, gli avvocati sono stati chiari quando nell'ultimo Congresso Nazionale di Genova hanno votato all'unanimità una mozione che chiedeva l'eliminazione dell'obbligatorietà della mediazione, e hanno presentato le loro proposte al ministro. Tra queste, oltre all'eliminazione dell'obbligatorietà, il rinvio di un

anno del termine del 20 marzo, una previsione di sostegno finanziario agli organismi che praticano la conciliazione, e la "tessera" di conciliatore riconosciuta agli avvocati che siano iscritti all'albo da almeno cinque anni.

Rimane una parte dell'avvocatura che non si è schierata massicciamente contro la mediazione, e la riconosce un'opportunità per molti giovani. Secondo alcuni cercherà il suo impatto sul reddito degli avvocati

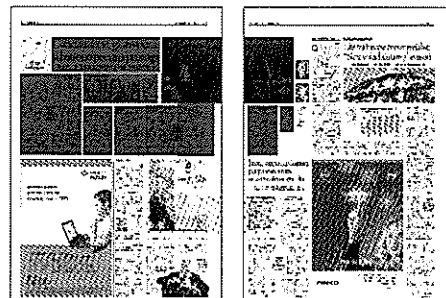
si aggirerà intorno al 30-35% degli attuali guadagni. In termini assoluti, si traduce in business da 1 miliardo di euro che da qui a pochi mesi sarà sul mercato.

«Non siamo contrari in assoluto alla conciliazione - spiega il Presidente dell'Oua (l'Organismo unitario dell'avvocatura), Maurizio De Tilla - ma non può essere un'alternativa a una giustizia inefficiente. Bisogna promuovere un sistema plurale di tutela dei diritti all'interno del quale il cittadino possa scegliere liberamente tra diversi metodi di risoluzione della controversia».

Tutte queste istanze sono state presentate l'11 gennaio al Presidente della Repubblica e il 13 al Guardasigilli. Alfano ha chiesto tempo e ha promesso che rifletterà sulle obiezioni. Ma il tempo rimasto è poco, e dal ministero non arriva ancora risposta.

C.R. PRODUZIONE/RSERVATA

"Bisogna abbattere i tempi della giustizia", dice Emma Marcegaglia



I PROTAGONISTI



Nelle foto, da sinistra a destra: Guido Alpa (Consiglio Forense), il ministro Angelino Alfano e Maurizio de Tilla (presidente Oua)



Nella foto qui sopra, l'interno di un'aula di Tribunale: potrebbe slittare l'istituto della conciliazione

Gli incentivi calano, ma non perdono appeal

Dall'inizio di quest'anno sono diminuiti gli incentivi al fotovoltaico, ma le condizioni restano comunque vantaggiose. Il nuovo sistema conferma il sostegno statale per 20 anni, diversificando gli importi tra impianti fotovoltaici realizzati sugli edifici e non. Viene eliminata quindi la precedente ripartizione in non integrati, parzialmente integrati e integrati. E le tariffe vengono modulate su un maggior numero di fasce di potenza. Vengono introdotti incentivi più ricchi per gli impianti innovativi integrati negli edifici. Rispetto al passato, risultano penalizzate tettoie e serre solari, ma raddoppiano i premi per chi sostituisce tetti in amianto e

arrivano bonus speciali legati al miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici. Nel nuovo decreto vengono modificati anche altri due aspetti: la tempistica e la modalità di invio della documentazione da parte del richiedente. Per quanto riguarda la tempistica, il soggetto responsabile deve richiedere al Gse (Gestore dei servizi energetici) l'incentivo entro 90 giorni dall'entrata in servizio dell'impianto. Il Gestore ha 120 giorni per determinare la tariffa ed erogare l'incentivo. In secondo luogo, la documentazione va inviata esclusivamente per via telematica utilizzando il portale: <https://applicazioni.gse.it>.



Dai tassi di interesse alla produttività: i parametri da valutare per far fruttare l'investimento

Fotovoltaico, la finanza in campo

Finanziamenti ad hoc per la realizzazione degli impianti

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Nonostante la riduzione degli incentivi (si veda altro articolo in pagina), costruire un impianto fotovoltaico sul tetto di casa continua a essere conveniente. In media ci vogliono tra i sei e i nove anni per rientrare nell'investimento, a seconda dell'irraggiamento dell'area in cui vengono impiantati, dopo di che si comincia a guadagnare. Considerato che i contributi pubblici sono stati confermati per 20 anni, l'introito netto può risultare molto interessante. Calcolando, tuttavia, che i costi di installazione si aggirano intorno ai 12-15 mila euro, può essere opportuno valutare la strada dei finanziamenti bancari. L'offerta è cresciuta negli ultimi tempi, ma è bene esaminare le condizioni proposte per non mettere a rischio le potenzialità di guadagno dell'investimento.

Attenzione ai costi. Per far fronte a queste esigenze di mercato alcuni istituti di credito hanno creato dei prodotti finanziari, in alcuni casi veri e propri mutui, che permettono di finanziare in parte o al 100% l'impianto. Considerando comunque che si tratta di un'operazione costosa che si traduce anche in un allungamento del tempo di ammortamento dell'impianto e che, se non ben considerata in tutti i suoi aspetti, può inficiare parzialmente la redditività complessiva dell'investimento. Per quanto riguarda la tipologia di mutuo, fisso o variabile, la sua durata e la percentuale di

importo da finanziare, si tratta di parametri da valutare confrontando diverse ipotesi di mutuo, anche per essere sicuri che l'affare rappresentato dal conto energia, con l'utilizzo del finanziamento, non vada a beneficio solo della banca. Altra questione è la produttività: ossia il tasso d'insolazione medio presente nella zona. Il conto energia, infatti, remunera la produzione reale di elettricità e avere una produzione di 900 kWh o una di 1.200 kWh anno per kWp installato può fare la differenza. Altro parametro importante è la scelta dello spread, ossia il ricarico che ogni banca decide di aggiungere al tasso di base e che rappresenta il prezzo finale del finanziamento. Una variazione di spread, anche di un solo punto percentuale, si può tradurre in parecchie migliaia di euro in più di interessi.

Le opportunità di finanziamento. Tra le opportunità di finanziamento spiccano quelle di Intesa Sanpaolo che propone il prodotto «Prestito ecologico», con una durata del mutuo che può variare da due a 15 anni e un importo finanziato di minimo 2.500 euro fino a un massimo di 100 mila euro, rimborsabile in rate mensili anticipate. Il tasso può essere fisso o variabile, non sono previste spese di istruttoria e il mutuo è erogabile per qualunque investimento in fonti energetiche alternative e rinnovabili, come impianti fotovoltaici, eolici, solare termico, automezzi ecologici, auto ibride, finestre e infissi per migliorare la coibentazione, caldaie di nuova generazione, elettrodomestici ecologici.

«Personal position ambiente» è, invece, il nome del mutuo offerto da Monte dei Paschi di Siena, con una durata da 48 a 120 mesi. L'importo finanziato varia da un minimo di 15 mila a un massimo di 50 mila euro a un tasso massimo del 10,95% per il tan e del 14,71% per il taeg. Le spese di istruttoria ammontano all'1,75% dell'importo finanziato. «Personal position ambiente» include anche un'assicurazione gratuita che, per tutta la durata del finanziamento, protegge in caso di morte e di infortuni che potrebbero diminuire la capacità di far fronte ai pagamenti rateali.

Finanzia investimenti fino a 150 mila euro la Banca Popolare di Milano con il mutuo «Credito fotovoltaico». La durata può oscillare da un minimo di due anni a un massimo di 15 anni, con un tasso a scelta fisso o variabile.

Il prodotto prevede anche 100 euro di spese di istruttoria e nessuna penale in caso di estinzione anticipata. Banca Sella propone il prodotto «Finanziamento energia pulita» con una durata massima di 15 anni.

L'importo finanziato può arrivare fino al 100% delle spese da sostenere inclusi i costi di progettazione a un tasso fisso o variabile (Euribor).

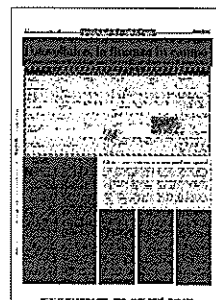
Il mutuo può essere chirografario (garantito cioè dal semplice impegno del debitore) o ipotecario (garantito dall'ipoteca sulla casa); è prevista, inoltre, una commissione anticipata da corrispondere all'erogazione dello 0,20% dell'importo concesso con un minimo di 100 euro e le rate con cui restituire l'importo finanziato possono essere mensili, trimestrali o semestrali.

«Sistema energia» è, invece, l'offerta della Banca di Credito Cooperativo di Roma. La durata massima del mutuo ammonta a undici anni (di cui uno di preammortamento). L'importo fi-

nanziato massimo è di 160 mila euro, a tasso fisso. Non sono previste spese di istruttoria e la formula è quella del mutuo chirografario coperto al 50% da Sviluppo Lazio. Non è prevista alcuna penale per estinzione anticipata.

Infine, Emil Banca (Credito Cooperativo) propone il pacchetto «Ecofinanziamento» che ha una durata massima di 15 anni e può coprire fino al 100% dei costi sostenuti per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico. L'importo massimo finanziabile non può comunque superare la cifra di 200 mila euro, con tasso fisso (6% a 10 anni o 6,5% a 15 anni) o variabile (Euribor). Le spese di istruttoria variano da 200 euro per impianti fino a 20 kWp a 250 euro per impianti fino a 50 kWp. Il mutuo può essere chirografario o ipotecario e le rate di restituzione dell'importo semestrali, trimestrali o mensili.

—© Riproduzione riservata—



LINEA DI CONFINE

MARIO PIRANI

Fotovoltaico e impianti eolici la Toscana ascolta i consigli



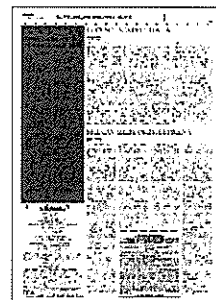
Alle volte anche le denunce giornalistiche servono. Vedi, ad esempio, la campagna che da anni sosteniamo su *Repubblica*, sia contro le truffe che, grazie agli eccessivi incentivi, si accompagnano al proliferare degli impianti eolici, sia contro la devastazione del paesaggio agricolo in seguito alla messa in opera su troppo vaste estensioni di terreno di pannelli fotovoltaici (nella sola Toscana vi sono richieste in tal senso per 4000 ettari). Ora il governo, sotto impulso di Tremonti, interessato a stringere i cordoni della borsa, ha approfittato del passaggio della legge di recepimento delle direttive europee in materia di fonti energetiche rinnovabili per inserirvi anche una revisione del sistema degli incentivi. Le lobby che si erano già attivate per impedire la riforma dei certificati verdi, si sono subito messe all'opera per mantenere le loro posizioni di privilegio, mentre, avvalendosi dell'anno a disposizione, prima che la nuova legge sia operativa, i loro referenti, mafiosi e no, si apprestano ad una corsa sfrenata alle nuove installazioni per acquisire i diritti vigenti prima che decadano. Per bloccare questa più che probabile scorribanda, le principali associazioni ambientaliste, con alla testa Italia Nostra, hanno chiesto una moratoria di tutte le autorizzazioni per i nuovi impianti fino a quando la riforma non sarà pienamente operativa.

In questa rubrica, quasi sempre ipercritica verso politici e amministratori, mi sia consentito una volta tanto indicare positivamente l'operato del presidente della Giunta toscana, Enrico Rossi, che già porta a suo vantaggio dieci anni di assessorato alla Sanità, impiegati per rendere la rete asl la più efficiente d'Italia. Eppure anche qui l'attacco speculativo stava prendendo piede e qualche tempo fa denunciavamo che la Maremma, comprese le zone archeologiche di Populonia e Baratti, era minacciata da ampi insediamenti di energia solare. Ora mi è pervenuta una nota informativa di pu-

gno di Enrico Rossi, che annuncia due provvedimenti urgenti a difesa del suolo. Il primo, preso dopo i recenti dissesti idrogeologici e franosi in varie zone della Toscana (Massa Carrara, Lucca, gli argini del Serchio e dell'Ombrone), impone nei territori a rischio, per otto mesi-un anno, il blocco di ogni edificazione per procedere alla loro messa in sicurezza, alla verifica degli strumenti urbanistici e al loro eventuale adeguamento e altrettanto per i piani di protezione civile.

L'altra decisione combina insieme tre fattori fondamentali per lo sviluppo della Toscana: l'incentivazione della produzione di energie alternative, le produzioni agricole di qualità e la tutela del paesaggio. «Abbiamo deciso - mi scrive Rossi - di consentire l'installazione di impianti fotovoltaici sul territorio, ma di evitare le distese di pannelli nelle aree di pregio, come i siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'Unesco (tra cui la Val D'Orcia), quelle di notevole interesse culturale, quelle vincolate, le zone all'interno di visuali o panorami la cui immagine è storicizzata, zone contigue a parchi archeologici e culturali, le aree naturali protette, le zone umide e anche aree classificate a rischio idraulico e geomorfologico o interessate da interventi di messa in sicurezza. Paesaggio e agricoltura di qualità sono il biglietto da visita della Toscana nel mondo, una delle maggiori attrattive del turismo nella nostra regione e una delle principali voci dell'export agroalimentare. Incentiviamo l'uso delle energie alternative ma certamente esse debbono essere compatibili con il nostro territorio e le sue produzioni di qualità». Mancano due cose da questi lodevoli impegni di buona volontà: la loro rapida traduzione in legge regionale per renderle esecutive; e un'analoga moratoria, accompagnata da una stretta regolazione per l'eolico visto che anche in Toscana vi sono decine di impianti di enormi dimensioni in attesa della Via (Valutazione d'impatto ambientale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



2 | CONVERSIONI

Tirocinio e studio, il permesso cambia

Grazie al nuovo decreto flussi, i titolari di un permesso di soggiorno ottenuto per studio, per formazione professionale/tirocinio e i titolari di permessi di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo rilasciati da altri Stati dell'Unione europea possono richiederne la conversione in un permesso per lavoro subordinato. Potranno chiedere la conversione del loro permesso anche i titolari di un pds stagionale, ma solo a partire dal secondo soggiorno per lavoro stagionale svolto in Italia.

I cittadini extracomunitari in possesso di un permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo rilasciato da uno Stato Ue diverso dall'Italia, possono convertire il loro permesso anche in lavoro autonomo.

Lo straniero già presente in Italia che possiede un titolo di soggiorno rientrante nelle tipologie sopra indicate, purché valido e non scaduto, può effettuare la richiesta di sussistenza della quota con i diversi modelli predisposti dal ministero dell'Interno (schematizzati in alto) e già disponibili da lunedì scorso.

Poi sarà la Direzione provinciale del lavoro che verificherà la sussistenza della quota. Lo Sportello unico competente, nel caso di insufficienza di quote, ne darà comunicazione allo straniero, il quale potrà ripresentare la domanda nell'ambito del decreto flussi dell'anno successivo.

In caso di sussistenza della quota, lo straniero, convocato presso lo Sportello unico, provvederà a sottoscrivere il

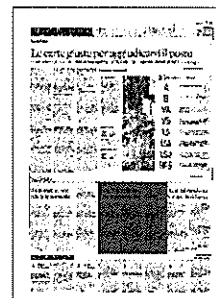
contratto di soggiorno e a richiedere il rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato con le consuete modalità.

Lo straniero già in possesso del permesso di soggiorno rilasciato per motivi di lavoro subordinato, autonomo o per motivi familiari, invece, può utilizzarlo anche per le altre attività consentite, anche senza conversione o rettifica del documento, per il periodo di validità dello stesso. Al momento della richiesta di rinnovo lo straniero, però dovrà chiedere la conversione del titolo di soggiorno ad altra tipologia relativa all'attività effettivamente svolta.

Gli studenti cittadini extracomunitari in possesso di permesso di soggiorno per studio che hanno conseguito la laurea in Italia, sia breve che specialistica, sono esentati dalle quote flussi e possono utilizzare gli altri moduli disponibili sul sito del ministero dell'Interno.

Si.Bra.
T.Si.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il provvedimento con le specifiche Tassa unificata per gli edifici in costruzione

Non affronta solo aspetti tecnici il provvedimento del direttore delle Entrate del 14 gennaio 2011, con cui sono state dettate le specifiche per il versamento telematico, entro il 31 marzo prossimo, dell'imposta straordinaria dovuta per i contratti di leasing. Questa imposta è stata istituita per allineare i contratti di leasing in corso al 1° gennaio 2011 con quelli stipulati da tale data in avanti, in quanto con il 2011 - all'atto del riscatto si pagano in ogni caso le sole imposte fisse ipotecaria e catastale (oltre all'imposta fissa di registro) mentre, per i riscatti stipulati nel 2010, si sono pagate, per i fabbricati strumentali, le imposte ipocatasta-

sostitutiva non è, invece, dovuta per i contratti di locazione finanziaria riguardanti immobili rispetto ai quali, entro il 31 dicembre 2010, la società di leasing non abbia ancora acquisito la proprietà.

Restano però da chiarire altri aspetti delle nuove norme sul leasing. Ad esempio se la tassazione dei contratti di leasing solo in "caso d'uso" valga anche se essi sono stipulati in forma di atto pubblico o di scrittura privata autenticata, come spesso accade.

Su questo tema è arduo sostenere che la nuova previsione della tassazione solo in caso d'uso valga anche per gli atti notarili, perché nel sistema non vi è un solo caso di atto pubblico tassabile in caso d'uso. Se così fosse, lo stesso "normale" contratto di mutuo bancario dovrebbe essere registrato in caso d'uso (invece esso è registrato in termine fisso, con applicazione di imposta fissa oppure, se di durata medio/lunga, in esenzione da imposta, a causa dell'assorbimento provocato dall'imposta sostitutiva del Dpr 601/1973).

Appare più fondato sostenere, anche in questo caso: che il leasing (come d'altronde il mutuo bancario) rientra tra «gli atti relativi a... prestazioni di servizi soggetti all'imposta sul valore aggiunto» indicati all'articolo 40, comma 1, Tur; che tale norma per questi contratti dispone l'applicazione dell'imposta fissa; e che tale imposta va applicata in termine fisso ai sensi dell'articolo 11, Tariffa, parte I, Tur, trattandosi di ipotesi rientrante nell'ambito degli «atti di ogni specie per i quali è prevista la applicazione dell'imposta in misura fissa».

O RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DUBBIO

Non è definito
il trattamento
delle intese stipulate
con atto pubblico
o scrittura autenticata

li nella misura del 2% e, per quelli abitativi, le imposte ipocatastali nella misura (di regola) del 3 per cento.

Le Entrate hanno colto l'occasione di questo provvedimento per fornire anche alcuni chiarimenti: è stato innanzitutto stabilito che l'imposta sostitutiva va pagata anche nel caso di leasing di immobili «anche da costruire o in costruzione». Inoltre è stato precisato che l'imposta sostitutiva va corrisposta anche in relazione ai contratti per i quali, entro il 2010, sia stato esercitato il diritto di riscatto da parte dell'utilizzatore, ma non sia stato ancora stipulato il relativo contratto di compravendita. L'imposta

